

## CXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1925

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

## INDICE.

|   | Pag. |
|---|------|
| <b>Congedi</b> . . . . .  | 5006 |
| <b>Commemorazione:</b>  |      |
| MESSEDAGLIA . . . . .   | 5006 |
| FEDELE, <i>ministro</i> . . . . .   | 5006 |
| PRESIDENTE . . . . .  | 5006 |
| <b>Interrogazioni:</b>  |      |
| Regolamenti per gli ordini professionali dei dottori in scienze agrarie, in chimica e in scienze economiche e commerciali:  |      |
| MATTEI-GENTILI, <i>sottosegretario di Stato</i> .   | 5007 |
| GNOCCHI . . . . .   | 5007 |
| Straripamento e sistemazione del fiume Volturno:  |      |
| BIANCHI MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i> .  | 5008 |
| PAVONCELLI . . . . .  | 5008 |
| Coinidenze di treni alla stazione di Cancellò:  |      |
| PANUNZIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . .   | 5009 |
| GRECO . . . . .   | 5009 |
| Proroga di termini per mutui ed altre agevolazioni ai danneggiati dal terremoto del 1908:   |      |
| D'ALESSIO FRANCESCO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 5010 |
| BETTE . . . . .   | 5011 |
| Comunicazioni ferroviarie fra Genova e la valle del Po:   |      |
| PANUNZIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . .   | 5012 |
| BARBIELLINI-AMIDEI . . . . .  | 5012 |
| Istruzione professionale nel Mezzogiorno:   |      |
| PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . .  | 5013 |
| D'AMBROSIO . . . . .  | 5014 |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>  |      |
| Esecuzione dell'accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti: |      |
| JUNG . . . . .  | 5015 |
| TUMEDEI . . . . .   | 5019 |
| FERRETTI . . . . .  | 5028 |

Pag.

**Disegno di legge (Presentazione):**

MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge in data 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà piena ed intera esecuzione ai seguenti atti internazionali: 1°) Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925, ed annesso protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari; 2°) Convenzione tra l'Italia e la Germania stipulata in Roma nello stesso giorno per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette . . . . . 5027

**Documento (Presentazione):**

VOLPI: Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25 . . . . . 5028

**Relazioni (Presentazione):**

BAISTROCCHI: Approvazione dello scambio di note effettuate in Roma il 16 maggio 1924 e il 19 giugno 1924 tra il ministro degli affari esteri d'Italia e il ministro plenipotenziario di Svizzera per l'estensione al Principato di Liechtenstein del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Svizzera a Zurigo il 27 gennaio 1923. . . . . 5019

— Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Bulgaria, stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925 mediante scambio di note. . . . . 5019

PIERAZZI: Elenco di petizioni . . . . . 5028

GALLO: Autorizzazione ai comuni di aprire, organizzare e gestire, con fondi comunali, sale cine-fono-radio-grafiche a scopo educativo e ricreativo . . . . . 5030

La seduta comincia alle 15.

MIARI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tovini, di giorni 8; Gentile, di 4; Bartolomei, di 8; Scialoia, di 6; Lupi, di 4; Bagnasco, di 8; Leoni Antonio, di 4, Meriano, di 1, Muzzarini, di 1; Viale, di 3; Ravazzolo, di 4; Bilucaglia, di 3; Guaccero, di 2, per motivi di salute, gli onorevoli: Cesesia, di giorni 1; Chiarrelli, di 4; Ponzio di San Sebastiano, di 4, Cao, di 4; Sardi, di 4; Galeazzi, di 8; Rossi Pelagio, di 8; Barbaro, di 8; Gemelli, di 5; Bono, di 3; Armato, di 3; Gangitano, di 4; Cerri, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Quilico, di giorni 4; Ceserani, di 2; Fabbri di 7; De Capitani, di 4; Bonardi, di 4; Imberti, di 2; Starace, di 4; Suvich, di 4.

(Sono concessi).

#### Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Messedaglia. Ne ha facoltà.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, ventiquattr'ore or sono la mia Verona, con immenso concorso di popolo memore e reverente, componeva nella pace del sepolcro la salma di un uomo veramente immacolato, l'ex deputato Antonio Guglielmi.

Consentite, onorevoli colleghi che io, anche a nome di un eminente collega, mio concittadino ed amico, l'onorevole De' Stefani, vi ricordi qui, in poche parole, la figura nobilissima dell'estinto.

La rievocazione di Antonio Guglielmi può bene aver luogo, anzi deve aver luogo, nella Camera fascista. Precursore del Fascismo ed anima fascista, lo chiamava un mese fa Alberto De' Stefani, presentandolo all'onorevole Balbo, venuto a rappresentare il Governo, in una memorabile cerimonia, svoltasi a Verona.

Antonio Guglielmi fu deputato per il secondo collegio di Verona durante le legislature sedicesima e diciassettesima, e, per lunghissimi anni, sindaco della sua adorata città: legislatore senza macchia e senza paura; sindaco benemerito, impareggiabile.

Era, in politica, un devoto di Francesco Crispi: devozione naturale e spontanea in lui, essenzialmente spirito fiero, indipendente e sdegnoso, nemico implacabile delle transazioni, dei compromessi e delle viltà.

Oh, io ricordo, onorevoli colleghi, i giorni tristi, quando i pavidi e gli imbelli dominavano; quando, a Verona, il grido di « Viva Guglielmi! » voleva dire per noi, allora giovani, la ardente, indomabile tede in un migliore avvenire della Patria!

Vi citerò un esempio, che di lui caratterizza i sentimenti e il temperamento. Avete presente l'eccidio nefando di Carlotta Aschieri, venticinquenne ed incinta, compiuto dalla soldataglia austriaca, in Verona, la sera del 6 ottobre 1866?

I veronesi volevano ricordarlo, degnamente, in una lapide, con una epigrafe, dettata da Giovanni Bovio. Intervenero, con ripetute proibizioni, i governi del tempo. Invano, alla Camera, protestò Matteo Renato Imbriani. Più tardi l'epigrafe venne mutata. Le sue parole finali, queste: « Ultimo sfogo di moribonda tirannide ».

Nuova proibizione governativa! Si finisce con lo scoprire la lapide, ma bianca in parte: mancavano le parole ultime, proibite, perchè non avevano garbato all'Austria!

Che fa Antonio Guglielmi, da poco, allora, richiamato al posto di sindaco? Improvvisamente, rapidamente, con gesto fascista, ordina che l'epigrafe venga completata; e le parole incriminate: « ultimo sfogo di moribonda tirannide », una bella mattina compaiono alla vista dei veronesi plaudenti...

Inchiniamoci anche noi, colleghi, in onore di Antonio Guglielmi: uomo pubblico e professionista (era avvocato, e magnifico oratore, ed ha lavorato sempre, ed è morto non ricco) per il quale si può ripetere l'oraziano: *Integer vitae, scelerisque purus*.

E mandiamo, se crederete di accogliere la proposta che mi permetto di fare, le nostre condoglianze alla famiglia del vegliardo venerando, del mio maestro diletto, e alla illustre città, che egli ha amato di amore disinteressato ed invito. (*Applausi*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. In nome del Governo mi associo alla commemorazione, così nobilmente e degnamente fatta dall'onorevole Messedaglia, del compianto estinto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Messedaglia, alla quale senza dubbio tutta la Camera si associerà. (*Approvazioni*).

(È approvata)

**Ringraziamento per commemorazione.**

PRESIDENTE. La famiglia del compianto senatore Capaldo ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellenza, a nome mio e di tutta la famiglia ringrazio l'Eccellenza Vostra per le manifestazioni di cordoglio che si è compiaciuto esprimere nella grande sventura che ci ha colpito con la morte del mio amatissimo genitore Pietro, primo presidente di Corte di cassazione, senatore del Regno.

« Con osservanza.

« MARIA CAPALDO in ZAMPAGLIONE ».

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Ferretti, e Guidi-Bufferini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga urgente e improrogabile provvedere all'armamento del già costruito tronco ferroviario Lucca-Pontedera della linea Lucca-Pontedera-Saline di Volterra, ed alla costruzione del tronco Pontedera-Saline di Volterra; e ciò al duplice fine di non abbandonare a progressivo deperimento opere del valore di decine di milioni e d'ultimare un'impresa dalla quale vastissime zone attendono un'era nuova di progresso »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gnocchi, Acerbo, Serpieri e Belloni Ernesto, ai ministri della giustizia e degli affari di culto, dell'economia nazionale, e dell'istruzione pubblica, « per sapere quando saranno pubblicati i regolamenti per gli ordini professionali dei dottori in scienze agrarie, in chimica, in scienze economiche e commerciali a norma della legge 17 aprile 1925, n. 473, e per i quali le Commissioni consultive, di cui al Regio decreto 2 ottobre 1924, hanno presentato le loro conclusioni da circa un anno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

MATTEI-GENTILI, *sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto*. Le ragioni del ritardo della pubblicazione dei regolamenti ai quali si riferiscono gli onorevoli interroganti sono queste: prima di tutto il fatto che per la compilazione di questi regolamenti è necessaria una intesa fra i vari Ministeri, come del resto sanno gli onorevoli interroganti, i quali hanno appunto rivolto l'interrogazione a me ed altri colleghi; in secondo

luogo la necessità di una perfetta redazione tecnica, trattandosi di materia molto delicata. Ma soprattutto vi è una ragione sostanziale; che cioè si tratta di fissare in questi regolamenti il contenuto di alcune professioni e, come gli onorevoli interroganti sanno già benissimo, vi sono delle aspirazioni in contrasto fra i vari gruppi di queste professioni; così dei dottori in scienze commerciali ed economiche coi ragionieri, dei dottori in scienze agrarie coi periti agrimensori e via dicendo.

Posso assicurare però gli onorevoli interroganti che il Ministero sta alacremente procedendo alla preparazione di questi regolamenti, di modo che si può sperare che in un termine relativamente breve essi saranno presentati al Consiglio di Stato per il necessario parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnocchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GNOCCHI. Non posso dichiararmi soddisfatto; anzi devo ricordare che mesi or sono, in sede di discussione di bilanci, tanto l'onorevole ministro della giustizia, come gli onorevoli ministri dell'economia nazionale e dell'istruzione pubblica hanno fornito assicurazioni presso che analoghe, e quasi con le stesse parole.

D'altra parte, onorevole sottosegretario di Stato, da quasi due anni è stato emanato il provvedimento legislativo che accoglieva le decennali aspirazioni di alcune categorie di professionisti, e da quasi un anno la Commissione consultiva nominata ha già fatto le sue proposte. Inoltre mi consta che l'onorevole ministro della istruzione pubblica e l'onorevole ministro dell'economia nazionale hanno espresso il loro parere in materia.

Non posso ignorare che vi sono interessi contrastanti, ma d'altra parte non credo che si possa ancora indugiare, ritenendo che la questione ormai è stata dibattuta ed è matura. Perciò invoco dall'onorevole ministro guardasigilli la più sollecita soluzione del problema e la pubblicazione dei regolamenti, e sono sicuro che l'onorevole guardasigilli accoglierà questo voto, che è il voto anche di una categoria benemerita di professionisti e risponde ai desideri e agli interessi del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pavoncelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i provvedimenti del Governo in seguito ai gravi danni prodotti dallo straripamento del fiume Volturno nelle campagne del Basso Volturno, ed attraverso quale sistemazione di opere possa essere definitivamente allontanata la co-

stante minaccia agli abitati ed alle campagne di quelle laboriose popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BIANCHI MICHELE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito alle copiose piogge della seconda quindicina del mese scorso, il 29 novembre il fiume Volturno che nel suo ultimo tratto dall'abitato di Capua alla foce non è ancora completamente arginato, straripò, arrecando notevoli danni alle campagne latitanti e minacciando seriamente gli abitati di Canello-Arnone.

Sua Eccellenza il Ministro, appena avuta notizia dello straripamento, inviò sul posto il Gr. Uff. Avv. Petrocchi, direttore generale delle Opere idrauliche e di bonifica, il Comm. Ing. Nobile, presidente di Sezione del Consiglio dei lavori pubblici ed il Comm. Ing. Cuomo, Provveditore alle Opere pubbliche della Campania.

L'Ufficio del Genio civile, sin dal primo manifestarsi della piena, aveva intrapreso le opere di somma urgenza dirette a salvaguardare gli abitati di Canello-Arnone ed a ripristinare la comunicazione stradale mediante la chiusura di alcune rotte verificate lungo i canali delle acque alte in destra del Volturno; ed i predetti alti funzionari, nell'approvare le disposizioni prese dal Genio civile, dettero tutti gli ordini necessari perchè i lavori indilazionabili avessero pronta ed efficace esecuzione.

La rotta più grave era quella a monte di Canello, per una estensione di oltre cento metri. Sono lieto di comunicare che anche essa è stata interamente chiusa e l'argine sarà portato in settimana all'altezza normale di 3 metri.

Questo per quanto riguarda i provvedimenti di somma urgenza relativi allo straripamento del 29 novembre scorso. Ma l'onorevole Pavoncelli desidera anche conoscere quali saranno i provvedimenti di carattere generale e definitivo intesi a conseguire la difesa di tutto il tratto vallivo del fiume.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero, in base alla raccolta delle osservazioni idrometriche eseguite in questo ultimo biennio, provvederà con la maggiore sollecitudine allo studio di massima, delle arginature, già iniziato, e sarà sollecitudine stile fascista e cioè studio che non dormirà i sonni polverosi degli archivi, ma studio seguito immediatamente da opere.

Nel frattempo saranno intensificate le opere, già appaltate, concernenti la difesa degli abitati di Grazzanise e Brezza e la di-

fesa dell'abitato di Canello-Arnone coordinando tali opere col nuovo piano di generale sistemazione idraulica del fiume.

Per analoghe ragioni di urgenza sarà pure compilato con la massima sollecitudine il progetto esecutivo dell'arginatura a difesa dell'abitato di Castelvoturno e si provvederà a sistemare tutti i canali delle acque alte in destra del Volturno mediante l'esecuzione dei necessari lavori di escavazione e di arginamento, secondo un piano già studiato ed ora in corso di esecuzione per la parte riguardante il fiumicello Savore.

Con tali opere il Ministero crede di poter assicurare un regolare deflusso delle acque del Volturno, anche in tempo di massima piena, a garanzia degli abitati e delle campagne interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavoncelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAVONCELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le sue dichiarazioni che saranno accolte con vivo compiacimento dalle popolazioni del Basso Volturno che da lunghi anni attendono la soluzione del grave problema che le travaglia ed impedisce il loro progresso.

La bonifica del basso bacino del Volturno ha un grave peccato di origine, che risale al Governo borbonico, che la iniziò: non furono convenientemente divise le acque basse dalle alte in modo da non intersecare con i canali di acque alte il territorio basso. Ciò rappresenta un grave pericolo in periodo di piena perchè rompendosi un canale di acque alte come è avvenuto recentemente, resta allagato tutto il territorio a valle.

Data la vastità delle opere già eseguite, detto errore non si è potuto efficacemente correggere, anzi a mio modesto avviso è stato aggravato dal fatto che in provincia di Caserta è mancata finora un'azione coordinata e metodica in materia di opere idrauliche. Il cambiamento continuo del personale del Genio civile, dovuto più a ragione di meschina politica che a motivi tecnici ed amministrativi, le pressioni continue di carattere elettorale, hanno fatto pel passato dei lavori pubblici colà, più una risorsa di ambizioni locali e di interessi personali che uno strumento di progresso e di redenzione.

Così dobbiamo constatare che lavori essenziali dopo molti anni di studio non sono stati ancora completati, e che vi è stata una deficienza gravissima in quelli eseguiti.

Opere importanti di cui largamente ed urgentemente è sentito il bisogno dalle popolazioni sono: l'arginatura del fiume Vol-

turno da Capua al mare, la difesa degli abitati di Brezza, Grazzanise, Cancellò Arnone e Castelvoturno, la sistemazione di tutti i canali, dalla Regia Agnona collettore principale del comprensorio a tutti gli altri.

Solamente così saranno sottratti vasti territori alle continue esondazioni del fiume, garentiti gli abitati dalla terribile minaccia per l'avanzata erosione delle sponde sulle quali sorgono, assicurati da ogni preoccupazione l'attività ed il traffico agricolo della zona.

La Commissione dei piani regolatori delle bonifiche del Mezzogiorno fin dal 1912 aveva proposta la sistemazione delle bonifiche del Volturno comprendendovi l'arginatura del fiume da Capua al mare, ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici dette nel 1913 la sua approvazione; ma sopravvenuta la guerra non se ne fece più nulla.

Nel dopo-guerra il progetto fu ripresentato per cura del Genio civile di Caserta; ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo respinse, perchè basato su dati idrometrici non attendibili, e suggerì di ristudiare il progetto di arginatura su elementi più precisi, essendosi nel frattempo istituito il servizio idrografico, ed insistette perchè con ordine di precedenza fossero ripresentati i progetti di difesa degli abitati di Brezza, Grazzanise, e Cancellò Arnone.

Il Governo Nazionale ha il merito di avere affrontato con largo criterio e con mezzi proporzionati il problema e di volerlo finalmente risolvere. Il provveditore alle opere della Campania realizza efficacemente la politica fattiva di Sua Eccellenza Giuriati.

Lo dimostrano le dichiarazioni del sottosegretario sulle opere di difesa di Grazzanise, Brezza e Cancellò Arnone, ed il suo formale affidamento per la sistemazione di tutti i canali, per la difesa di Castelvoturno, per la sospirata arginatura del fiume da Capua al mare. Saranno così garentiti vitali interessi di quelle popolazioni e non si rinnoverà, come avviene in ogni autunno piovoso, il grave danno ai campi ed al bestiame che si dovette deplorare nell'ultima alluvione.

Mi permetto perciò aggiungere una viva preghiera perchè per elementare dovere di equità si largisca qualche provvidenza a favore dei danneggiati.

Spero che il ministro delle finanze vorrà dimostrare una certa benevolenza fiscale per quelle popolazioni così duramente colpite, e che Sua Eccellenza Giuriati tanto benemerito verso il Mezzogiorno vorrà nei casi, che permettono il suo intervento, facilitare le indennità ai colpiti.

Sono sicuro che un atto di larghezza a favore delle popolazioni del Basso Volturno risponde ad un criterio di giustizia e di solidarietà che sarà apprezzato al suo giusto valore, e perciò un affidamento del Governo in merito mi renderebbe completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greco, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere i provvedimenti che intende prendere, perchè la stazione ferroviaria di Cancellò risponda alla sua funzione di centro ferroviario di collegamento tra la Roma-Napoli e le linee di Torre Centrale e di Avellino, poichè essa [per i sistematici e cronici ritardi, non è in condizioni da assicurare le coincidenze per Napoli e per Roma previste dai relativi orari. E per conoscere se non creda necessario provvedere sollecitamente a fornire di tettoie e pensiline la stazione di Cancellò, esposta a tutte le intemperie e abbandonata in uno stato di trascuratezza che richiede urgenti rimedi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In merito al servizio dei treni viaggiatori che affluiscono alla stazione di Cancellò debbo far presente all'onorevole interrogante che i treni stessi mantengono in genere un andamento regolare, tale da non pregiudicare le previste coincidenze, tranne ben inteso in casi eccezionali per cause di forza maggiore, come è avvenuto per la recente alluvione della Calabria.

Assicuro che sarà provveduto alla costruzione delle pensiline nella detta stazione, e ciò compatibilmente con l'urgenza di altri lavori interessanti l'esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato degli affidamenti che si è compiaciuto di darmi sulla seconda parte della mia interrogazione.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. La prima è esagerata.

GRECO. Posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che gl'inconvenienti da me lamentati, che sono inconvenienti per tutto il pubblico, si ripetono con un'ostinazione degna di miglior causa, molto probabilmente le autorità ferroviarie non sono state neanche lontanamente informate delle doglianze mosse.

Posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che su trenta giorni del mese si perdono trenta volte le coincidenze, salvo a ricominciare il mese successivo, e prego l'onorevole sottosegretario di Stato di volerlo constatare, poichè gliene do formale assicurazione.

Queste mancate coincidenze importano che tutti i viaggiatori che provengono dalla zona pedemontana e dalle falde orientali di tutta la plaga di Salerno e di Nocera, perdono sistematicamente le coincidenze con Roma. In quanto al collegamento della provincia di Terra di Lavoro con tutta la zona che va dal Vesuvio al capoluogo, esse sono così mal disposte, che, per esempio, per andare al capoluogo di questa plaga, occorre partire alle 5.40 e sino a mezzogiorno non c'è altra possibilità di comunicazione. Un treno mattutino, il quale dovrebbe prendere le coincidenze per Roma, ogni giorno perde tutte le coincidenze con grave disagio dei viaggiatori della zona di Nola, Torre Centrale, Gragnano, Castellammare, Garigliano.

Posso assicurare sempre l'onorevole sottosegretario di Stato che la stazione di Cancello, per la quale il Ministero delle comunicazioni si accinge a provvedere, è in uno stato di desolante abbandono, e bisogna proprio ringraziare la solerzia di quel personale se non avvengono incidenti molto gravi.

Su di un traffico di cento treni al giorno, che si svolge in quella stazione, sono adibiti a quel centro ferroviario importantissimo di smistamento soltanto quattro dirigenti.

Posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che ogni diretto che passa e non ferma, per Cancello, incontra otto volte gli scambi di punta, e se non avviene qualche disgrazia, bisogna ringraziare la buona fortuna del Governo nazionale, e, ripeto, la solerzia dei dirigenti.

Posso assicurare inoltre che non esistono sale per il pubblico in quella stazione, e che i viaggiatori, costretti a lunghe attese, che talora durano qualche ora, debbono stare senza possibilità di alcun ricovero. E non sono esagerazioni. Io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di inviare qualche funzionario sul posto, per assicurarsi dell'esattezza di quello che ho detto.

So benissimo che il Ministero delle comunicazioni cura con perfettissimo rigore le grandi comunicazioni, ma vorrei che anche per le piccole comunicazioni, ...

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Sono curate anche quelle.

GRECO. ...il Ministero delle comunicazioni avesse il massimo interesse. Io ho molta fede nella grande solerzia della vostra organizzazione ministeriale, che fa parte del Governo nazionale, e confido che vorrà provvedere sollecitamente a rimediare ai denunziati inconvenienti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zimolo, al ministro della marina, « per sapere se non creda opportuno, dopo la avvenuta consacrazione del paese di Ronchi aggiungendogli il titolo « dei Legionari » e dopo la stessa esaltazione ufficiale di Gabriele D'Annunzio, nominato Principe di Monte Nevoso per avere guidata l'impresa mirante alla salvezza di Fiume e dell'Adriatico, ridare alle navi della Regia marina, radiate per avere volontariamente partecipato alla impresa in parola, i nomi che esse avevano prima di partecipare alla generosa impresa ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bette, al ministro delle finanze, « per conoscere se siano stati prorogati i termini che vanno a scadere al 31 dicembre 1925 per le presentazioni delle domande di mutui di favore e di contributo diretto dello Stato e di tutte le altre agevolazioni di cui nelle leggi speciali per i paesi danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

D'ALESSIO FRANCESCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che sono in corso di preparazione i provvedimenti per la concessione della proroga di tutti i termini che si riferiscono alle leggi e decreti sul terremoto ed in particolare alla proroga del termine per la presentazione delle domande di anticipazione del contributo dello Stato mediante rilascio di obbligazione, di cui all'articolo 1° del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309, e a quella del termine per il trasferimento dei diritti a mutuo da un comune all'altro della stessa provincia nei soli casi già ammessi dalla legge.

Circa la proroga per la presentazione delle altre domande di mutuo e di contributo, e per le quali già fu avvertito che sarebbe stato sufficiente la presentazione delle domande senza la prescritta documentazione, debbo avvertire che non si potrà concedere una ulteriore proroga. D'altronde tutti gli interessati si trovano nella piena

possibilità di poter adempiere facilmente a queste disposizioni di legge.

D'altra parte vi sono ovvie ragioni che ad un certo momento impongono di poter e dover conoscere con sicurezza l'onere che si deve affrontare per questi servizi.

Si lascerà quindi per queste concessioni inalterata la data del 31 dicembre 1925, come termine per la presentazione delle domande, indipendentemente dalla documentazione, e non credo che questo provvedimento possa nuocere agli interessi delle popolazioni danneggiate dal terremoto perchè si potrà sempre fruire delle anticipazioni su obbligazione che è la forma più vantaggiosa di finanziamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bette ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BETTE.** Non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta avuta, perchè ritengo che non possa chiudersi questo periodo che Messina attraversa, di rinascita della città, e non prorogare i termini per la presentazione delle domande di mutuo e di contributo, quando il comune di Messina non ha ancora pronto il piano regolare, e quindi non può dare per alcuni isolati linee e livelli e quando ancora la maggior parte degli isolati della città non sono stati aggiudicati perchè non messi in gara.

Ritengo che la proroga, come già altra volta io ebbi a dire, sia indispensabile. La città di Messina desidera una proroga di almeno sei mesi per quindi chiudere questo periodo di presentazione di domande per la costruzione.

Il Governo fascista dovrebbe accettare questo invito, perchè altrimenti non si potrà svolgere tutto il programma della rinascita delle provincie di Reggio e Messina distrutte dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Non è possibile che da qui a quindici giorni, cioè alla fine del mese, si possano completare le domande, perchè le controversie sono ancora moltissime, e molti proprietari non sono nella possibilità di determinare le loro aree libere.

Per cui io prego ancora una volta il Governo perchè voglia interessarsi di Messina. È vero che molto ha fatto, ma con questo diniego danneggia la rinascita della città disastrosa costringendo i proprietari ad abbandonare i propositi di ricostruzione.

Sappia il Governo che i deputati fascisti solamente rappresentano la città di Messina, e non dobbiamo preoccuparci di quello che può dire qualche deputato di opposizione. Lasciamo stare tutte le discussioni fatte.

Messina deve risorgere. Il Governo ha promesso tale rinascita, e se veramente la vuole, lasci svolgere tutte l'attività privata, non la soffochi e non dia peso alle insinuazioni degli avversari.

Riprenda lo studio del problema della ricostruzione perchè anche a nome degli altri deputati fascisti ne faccio apposita proposta; approfondisca la questione che per noi è di vitale importanza, e son sicuro che accederà alle nostre preghiere.

**D'ALESSIO FRANCESCO,** *sottosegretario di Stato per le finanze.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**D'ALESSIO FRANCESCO,** *sottosegretario di Stato per le finanze.* Desidero che non ci sia alcun dubbio sulla intenzione del Governo di intervenire con ogni buona volontà perchè non sia comunque impedito od ostacolato il risorgimento della città di Messina.

Bisogna distinguere, e mi sembra di dirlo chiaramente. Altra cosa è la presentazione delle domande, altra cosa è la documentazione delle domande. Fino al 31 dicembre tutti coloro che hanno l'intenzione e la possibilità di richiedere questi mutui o questi contributi, pure a tanta distanza dall'evento deprecato che li rese necessari, possono formulare le loro domande. Sarebbe stato ingiusto se noi avessimo richiesto...

**CRISAFULLI-MONDIO.** Non lo possono fare, perchè mancano le condizioni essenziali per poterle presentare.

**D'ALESSIO FRANCESCO,** *sottosegretario di Stato per le finanze...* anche un così breve termine per la documentazione delle domande; ma ripeto che per questa documentazione è stato prorogato ancora il termine, e si vorrebbe mantener fermo soltanto il termine per la presentazione delle domande. Quindi coloro che eventualmente vorranno chiedere il mutuo o il contributo potranno fare sempre la domanda, oppure ricorrere a quell'altra forma di finanziamento ben nota, che è ancora più vantaggiosa, della anticipazione su obbligazione, per cui il termine sarà prorogato.

**BETTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BETTE.** La replica dell'onorevole sottosegretario di Stato non è esatta, me lo permetta, perchè non è possibile presentare le domande quando non si ha ancora il terreno. Ora, poichè il comune di Messina non ha completato tutte le pratiche per risolvere i condomini, non è possibile presentare le domande di mutuo senza avere il terreno.

Così non si facilita la ricostruzione di Messina. Perciò torno ad insistere nel pregare il Governo di volere accogliere la preghiera che gli fanno i deputati fascisti di Messina, soprattutto perchè mi pare che ci sia qualche preoccupazione per qualche interpellanza che non ha ragion d'essere.

Di guisa che io pregherei ancora il Governo di voler prorogare tutti i termini che vanno a scadere al 31 dicembre 1925; e Messina glie ne sarà eternamente grata.

D'ALESSIO FRANCESCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. All'onorevole Bette sfuggì certo senza ponderazione la affermazione che il Governo possa essersi preoccupato di interpellanze di deputati non fascisti. Non mi consta della esistenza di queste interpellanze, ma in ogni modo nel Ministero delle finanze cui io ho l'onore di appartenere, in alto e in basso, nei singoli ed in tutti vi è l'unica preoccupazione di servire l'interesse del paese, interpretato e rappresentato nella idea fascista, che tutti noi profondamente sentiamo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbiellini-Amidei, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere i motivi per i quali le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po sono artificiosamente coordinate in modo da obbligare i viaggiatori a sostare inutilmente in Voghera; e per quali motivi inoltre non si stabilisce un servizio diretto Bologna-Genova ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Le comunicazioni ferroviarie tra Genova, la Valle del Po e l'Emilia non sembra che possano dirsi difettose, essendosi anzi avuto cura, in questi ultimi tempi, di migliorarle, istituendo nuove coincidenze a Voghera ed a Piacenza. Il movimento diretto dei viaggiatori fra Genova-Piacenza-Bologna non è tale da giustificare appositi treni per tutto il percorso, come avviene per le comunicazioni tra Milano-Genova, Alessandria-Piacenza, Milano-Bologna.

È necessario quindi, purtroppo, che i viaggiatori provenienti da Genova e diretti a Genova approfittino a Voghera e a Piacenza delle coincidenze coi treni di dette linee.

È evidente che in queste condizioni non è sempre in ogni caso possibile, dato l'intreccio della rete ferroviaria nella zona, avere coincidenze assolutamente immediate, come

sarebbe desiderabile. (*Interruzione del deputato Gai*).

Malgrado ciò si hanno diverse buone coincidenze a Voghera.

L'onorevole interrogante vorrà particolarmente alludere alla circostanza che il nuovo diretto 174 S. istituito a novembre tra Genova e Milano in via temporanea come sussidiario ad altri treni della stessa linea, non prendeva a Voghera per pochi minuti la coincidenza col treno 1347 per Piacenza, che è legato al direttissimo 37 verso Bologna; ma tale coincidenza a Voghera è stata istituita col 1° dicembre. Quanto ai servizi diretti Bologna-Genova esiste in ciascun senso una sola comunicazione di treni con carrozze dirette fra dette due città, ma posso assicurare l'onorevole Barbiellini che non si mancherà di esaminare, nell'occasione più vicina di un rimaneggiamento di orario, la possibilità di istituire un'altra di tali comunicazioni dirette.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbiellini-Amidei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sono soddisfatto piuttosto dell'interruzione dell'onorevole Gai che non della comunicazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, poichè se i miei concittadini ascolteranno il consiglio dell'onorevole Gai noi avremo risolto questo problema delle comunicazioni!

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ma che cosa ha detto l'onorevole Gai?

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevole sottosegretario di Stato ella ha parlato di pochi minuti! A Roma tutto è monumentale, e perciò a Roma pochi minuti si trascurano, e si può benissimo attendere qualche ora; ma la provincia è pettegola, assillante, trova delle difficoltà da per tutto, e non crede che sia proprio logico di dover perdere una coincidenza per tre minuti.

Infatti il treno 174 che parte alle sei da Genova per 3 minuti perde a Voghera la coincidenza, mentre esso sta fermo a Piacenza circa 20 minuti per aspettare la coincidenza per Milano. È veramente un po' troppo! Basterebbe che partisse cinque minuti dopo! Noi non siamo gente che speculi per dar denaro al buffet della stazione di Piacenza; noi sentiamo la solidarietà con la Valle del Po, e non cerchiamo di fare politica fascista a base di consensi di albergatori o di buffettieri e compagni.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ma lasci andare questo!

BARBIPELLINI-AMIDEI. Mi permetta! Non c'è altro motivo per arrivare dopo, (*Ilarità*) se non per avvantaggiare il ristorante della stazione di Voghera o qualche albergo di passaggio.

*Una voce.* O per ammirare le bellezze del paesaggio.

BARBIPELLINI-AMIDEI. No; il paesaggio non si può ammirare d'inverno nelle nostre valli.

Riguardo poi al traffico cui allude l'onorevole sottosegretario, al banco del Governo vi è qualche compaesano il quale potrebbe testimoniare. Io faccio rilevare che, siccome i deputati non pagano il biglietto, ed è cosa che l'onorevole sottosegretario può verificare (*Ilarità*), i deputati per recarsi a Genova preferiscono fare il giro Piacenza-Milano-Genova diretto; ma noi, ripeto, non paghiamo il biglietto. Ora non tutti viaggiano gratis come noi! (*Ilarità*). C'è della gente che, per mantener noi a questo posto, deve lavorare, e disgraziatamente paga il biglietto e ha il tempo molto prezioso. Orbene, questa gente deve pagare una quantità di quattrini per non arrivare mai, e per dover sostare in qualche buffet di stazione.

Del resto, osservi l'onorevole sottosegretario, che, mentre il 121 fa due fermate, chissà poi perchè (forse perchè l'ex onorevole Montemartini era molto potente nel parlamentino ferroviario, forse perchè era il primo eletto d'Italia), mentre fa due fermate Stradella-Broni — dicevo — dopo in provincia di Piacenza non si ferma più.

Ora io non ho nessun amico nè parente che sia ostelliere o bettoliere a Castel San Giovanni, ma chiedo almeno che sia data una fermata per ogni rappresentanza di provincia: Pavia e Piacenza.

Creda, onorevole sottosegretario, che la Valle del Po è una regione quasi completamente coltivata, abbastanza colonizzata e... quasi civilizzata (*Ilarità*). E se le comunicazioni tra la Valle del Po e il porto di Genova non giustificano una speciale considerazione per il traffico, quasi quasi mi permetterei di credere che non esista nessun'altra regione in Italia la quale abbia un commercio, uno sviluppo industriale commerciale agricolo da potere come la Valle del Po giustificare un qualsiasi mezzo di comunicazione.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ma io parlo della linea tra Bologna e Genova!

BARBIPELLINI-AMIDEI. Da Bologna a Genova è Valle del Po...; anzi poichè lei

è meridionale, le dirò che è l'arteria del meridione per il porto di Genova.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ma se la carrozza che c'è non è mai piena! Del resto, ho dichiarato che ne faremo mettere delle altre.

BARBIPELLINI-AMIDEI. Se dice che ci dà un servizio speciale di carrozze, va bene. Ci dia magari un carro bestiame, ma ce lo dia. (*Si ride*).

Ammetta questo, onorevole Panunzio: la Valle del Po va presa in considerazione e giustifica, per mezzo della sua attività commerciale col porto di Genova, una qualche considerazione col suo traffico speciale. E specialmente occorre provvedere affinché non accadano più di quelle coincidenze, per cui per un 33 o un 3 si debba perdere il treno, fermarsi a un ristorante, e far prendere dei biglietti di banca al buffettiere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al Ministro dell'economia nazionale, « sull'istruzione professionale a Napoli e nel Mezzogiorno, e se non ritenga opportuno fare più larga parte, nelle scuole rurali, all'insegnamento per quanto riguarda le culture locali, l'uso delle macchine agricole, le industrie casalinghe, ecc, e nelle scuole secondarie e professionali un più largo posto all'insegnamento teorico e pratico delle nozioni destinate a mettere in valore le arti, le industrie e la stessa agricoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Per quanto riguarda l'insegnamento industriale e commerciale, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero ne cura attivamente la diffusione a Napoli e nel Mezzogiorno. La frequenza delle scuole industriali anche nel Mezzogiorno è in continuo rapido progresso, il che dimostra il crescente interessamento della popolazione per l'istruzione di carattere pratico.

I programmi delle scuole industriali di ogni grado danno poi un largo posto agli insegnamenti di lavoro e alle nozioni tecnologiche, e nelle scuole professionali non si trascurano neppure le nozioni elementari di agricoltura. Ma in modo speciale le scuole industriali mirano a giovare alla agricoltura, diffondendo la conoscenza della meccanica agraria e preparando, accanto ai corsi normali delle scuole, corsi temporanei destinati principalmente ai contadini, onde avere un personale addestrato a tutte le

macchine agricole e ad eseguire anche le riparazioni necessarie sul posto.

A Palermo, a Piazza Armerina, a Vittoria, a Foggia, a Catanzaro, a Cotrone, a Cosenza si sono istituiti e si vanno istituendo nelle scuole industriali appositi corsi di specializzazione e corsi integrativi temporanei di meccanica agraria per gli scopi indicati. Questi che hanno finora funzionato hanno dato risultati assai soddisfacenti.

Quanto alla istruzione agricola posso assicurare l'onorevole D'Ambrosio che il Ministero sta svolgendo, con particolare riguardo al Mezzogiorno, un'azione di grandissima portata. La vecchia scuola di agricoltura di Portici, ora Istituto superiore agrario, è stata recentemente dotata di una vera e propria azienda industriale.

Alcune scuole pratiche meridionali sono state elevate a scuole medie di secondo grado per la preparazione di elementi idonei alla direzione delle medie aziende e a disimpegnare le funzioni di esperto così importanti presso le cattedre ambulanti di agricoltura, nonché quella di maestri agricoli per i giovani contadini. Altre scuole pratiche sono state costituite in Enti consorziali autonomi e sono state ordinate in modo da corrispondere meglio che per il passato alle esigenze della agricoltura locale. Infine è stata data vita in tutte le provincie del mezzogiorno continentale ed insulare all'insegnamento ai giovani contadini con una forma pratica che permette di giungere anche nei più modesti centri rurali senza minimamente turbare le abitudini dei contadini; ciò che non si era riuscito ad ottenere con le forme di istruzione professionale precedentemente tentate.

I risultati conseguiti colla scuola del contadino nell'annata decorsa in cui l'iniziativa ebbe applicazione con carattere sperimentale fanno bene sperare dell'esito finale dell'iniziativa stessa, che mira alla preparazione delle nuove generazioni rurali pronte a seguire con fiducia i dettami della scienza agraria.

Contemporaneamente alla istituzione dei corsi organici di insegnamento per i giovani contadini è stato dato maggiore sviluppo ai corsi temporanei per contadini adulti destinati a formare più abili maestranze, mentre le cattedre ambulanti di agricoltura sono state rafforzate con la creazione di centodue sezioni nuove, tutte per il mezzogiorno continentale ed insulare. Alla scuola elementare rurale che ha per sé un compito grave ed

importantissimo, non si può domandare che un insegnamento che assuma carattere professionale anche perchè accoglie una scolarca troppo tenera di età. Sarà sufficiente che il maestro intoni il suo insegnamento e prepari lo spirito dei fanciulli all'ambiente rurale per modo che l'insegnamento professionale post-elementare venga desiderato e riesca quindi più proficuo, e la vita dei campi sia considerata, come lo è effettivamente, quando l'agricoltura si eserciti razionalmente, una vita di salute, di benessere e di miglioramento morale.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Ringrazio vivamente delle fatte dichiarazioni, e sono lieto di averle provocate, perchè esse dimostrano che il Governo Fascista e il suo Illustre Capo intendono affrontare la soluzione integrale del problema meridionale, fin'oggi sempre abbandonato e negletto. Uno degli aspetti più notevoli di tale problema, come ho testè scritto in un mio recente lavoro, è quello dell'istruzione in generale, e specialmente dell'insegnamento professionale, per il quale, onorevole Sottosegretario, non basta solamente la diffusione e l'intensificazione, ma occorre ancora imprimere ad esso un indirizzo più pratico e più tecnico, e soprattutto dare l'opportuno aiuto finanziario alle scuole già esistenti.

Mi sia consentito citare due soli esempi, e ne potrei indicare tanti altri. A Napoli, la scuola Alessandro Volta ha locali in cui il lavoro non può assolutamente svolgersi in condizioni comode e salutari. L'onorevole Peglion ha giustamente ricordata la vecchia scuola di agricoltura di Portici, che ha per noi tradizioni veramente nobilissime, ma a poca distanza, nel comune di Ponticelli, vi è la scuola Agraria, la quale, sebbene sia dotata di un fondo di ben 50 moggia, tuttavia difetta completamente di mezzi per mettere in valore questo territorio. E ciò con grave danno non solo dell'insegnamento professionale, ma della stessa economia nazionale. Questi esempi ammoniscono sulla necessità di proteggere questi vivai della tecnica, dell'agricoltura e dell'industria.

L'insegnamento professionale è chiamato ogni giorno a compiere una funzione più importante ed a prendere un posto decisivo per la vita e la fortuna delle nazioni.

Occorre qualsiasi sacrificio per sostenere le spese dell'insegnamento professionale: spese che sono altamente produttive, come quelle che accrescono ad un tempo la potenza

materiale ed il valore morale ed intellettuale della Nazione.

Le singolari attitudini della gioventù meridionale, che è pronta, geniale e buona, sviluppate e disciplinate dall'insegnamento professionale, si affermeranno utilmente operose e feconde. Considerato sotto questo aspetto, l'insegnamento professionale prende un carattere di evidente necessità sociale.

La gioventù meridionale, ritemprata dall'eroico sacrificio della guerra, attende la feryida ed amorosa cura del Governo Fascista, per prendere degnamente il suo posto nella grande vita economica, agricola e industriale del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del seguente disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 673-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jung.

JUNG. Onorevoli colleghi, le manifestazioni di soddisfazione alle quali ha dato luogo la conclusione dell'Accordo di Washington, che culminarono nella mirabile manifestazione della sottoscrizione del dollaro, sono un indice ben chiaro di quella rispondenza perfetta che esiste fra i moti dell'anima del popolo italiano e l'azione del Governo fascista. Ma esse, a mio credere, dimostrano anche come la coscienza del nostro popolo vada rapidamente acquistando una delicata sensibilità politica; e come essa si tempri sotto il martellare dell'azione fascista, che pone il coraggio, la risolutezza e la fede quali elementi essenziali della vita individuale e collettiva.

Io ritengo, onorevole ministro, che alle vostre ansie di negoziatore, di cui ci avete parlato, la spontaneità di questi consensi

debba essere stata il miglior compenso, poiché essa è frutto di un apprezzamento intuitivo di tutta la nostra gente.

Essa ha sentito che l'accordo, sottoposto oggi alla approvazione della Camera, è, come il ministro lo ha definito, un'equa e degna transazione; una transazione tra concezioni e bisogni diversi, nella quale è manifesto lo sforzo di adattamento di ciascuna delle due parti, per comprendere ed accettare, fin dove era possibile, ciò che era essenziale per l'altra parte.

Il travaglio della guerra mondiale è stato così profondamente diverso di qua e di là dall'Oceano in rapporto sia alle sofferenze ed ai sacrifici diretti, sia alle conseguenze della guerra ed agli strascichi di questioni che essa ha lasciato per l'avvenire, sia infine per le questioni di ordine interno da essa suscitate, che era naturale che, anche in rapporto agli impegni finanziari derivanti dalla guerra stessa, si formassero nei due continenti delle concezioni sostanzialmente divergenti.

Ciò costituisce una peculiarità di questa questione in rapporto agli Stati Uniti, e ad essi soltanto, e dà questa diversità sostanziale del giudizio dei popoli in rapporto alle questioni derivanti dalla guerra traggono origine molte di quelle necessità ineluttabili di cui si è dovuto tener conto per giungere ad un'equa e degna transazione. Infatti questa, più che di cifre, è una transazione di concezioni e stati d'animo; ed il coraggio e la fede, che il Governo ed il popolo italiano dimostrano nell'accettarla, consiste appunto nell'affrontare il rischio delle cifre, che da tale transazione nelle concezioni derivano.

Credo di poter parlare così, perchè ho sempre espresso, da anni, la mia convinzione della ineluttabilità di addivenire ad un accordo con gli Stati Uniti in materia di debiti; e lo sostenni anche quando tanti in Italia, e fra questi il *Corriere della Sera*, che fece una campagna al riguardo, cullavano sé e gli altri nella comoda illusione che non si dovesse pagare nulla, o alimentavano l'altra illusione che in ogni caso si potesse subordinare qualsiasi sistemazione cogli Stati Uniti all'ottenimento di concessioni in materia doganale o emigratoria. Cosa, quest'ultima, la cui assurdità è evidente a chiunque abbia anche superficiale conoscenza della rigida divisione di poteri, che è caratteristica della organizzazione statale americana, e della giusta intransigenza del popolo americano in fatto delle proprie prerogative sovrane.

È merito essenziale del fascismo di avere abolito in ogni campo le lusinghe, che formavano la cancrena del parlamentarismo, e di non cullare il popolo italiano in facili illusioni; ma di temprarne l'animo in una severa disciplina ed in uno sforzo sempre rinnovato.

Anche oggi, e ci tengo a dirlo, la nostra piena soddisfazione per il risultato raggiunto dai nostri negoziatori nel loro arduo compito, non tende a diminuire agli occhi del popolo italiano la gravità dell'impegno, che in suo nome è stato preso; nè deve svalutare in alcun modo agli occhi del popolo italiano, nè agli occhi degli altri popoli l'entità del sacrificio, che oggi coscientemente compiamo.

Così ancora nessuna illusione è in noi, nè tanto meno può essere in altri, che la spontaneità mirabile, con la quale il popolo italiano ha risposto all'invito del Duce per la sottoscrizione del dollaro, possa in pratica facilitare dei pagamenti all'estero, quali quelli che sono richiesti dall'accordo di Washington.

Il popolo italiano, nel suo impeto generoso, può bensì portare alle Casse dello Stato delle lire, ma è di là dal potere suo di fare in modo che, in un determinato momento, tali lire siano, senza gravi conseguenze, convertite in valuta trasferibile all'estero in misura superiore a quella consentita dalle disponibilità della bilancia dei pagamenti.

Ora a questo riguardo conviene fare un parallelo: quando, nel gennaio 1923, l'Inghilterra ha mandato a Washington la sua Delegazione per trattare il consolidamento dei debiti, il Governo inglese sapeva che, nell'anno precedente, cioè nel 1922, il saldo attivo della bilancia dei pagamenti inglesi, disponibile per investimenti o trasferimenti all'estero era stato di 135 milioni di sterline, equivalente a circa 3 miliardi e 400 milioni di lire-oro, ed a qualche cosa come 17 miliardi delle nostre lire attuali.

In queste condizioni il Governo inglese ha trattato ed ha accettato una sistemazione di debiti che importava un pagamento di 33 milioni di sterline all'anno per i primi dieci anni, e di 38 milioni di sterline per gli anni successivi.

Nel fare ciò il Governo inglese ha impegnato circa il 25 per cento delle disponibilità derivanti dal saldo attivo della propria bilancia dei pagamenti.

Esaminiamo invece qual'è la situazione dell'Italia.

L'Italia, nel momento in cui assume verso gli Stati Uniti gli impegni che derivano dall'accordo di Washington, sa (e questo è stato dimostrato nella lucida e precisa documentazione che la delegazione italiana ha portato a Washington) che, nella più rosea ipotesi, il saldo attivo della propria bilancia dei pagamenti, sul quale può fare affidamento, è costituito dai pagamenti che l'Italia riceve dalla Germania, in esecuzione del piano Dawes; e ciò senza tener conto delle nuove partite passive, che risulteranno dalle necessità improrogabili della sistemazione monetaria.

Vediamo ora a cosa può ammontare questo saldo attivo e facciamo pure delle previsioni ottimistiche; ammettiamo cioè che la Germania possa sempre ed in ogni caso trasferire all'estero tutto l'ammontare delle annualità da lei dovute.

Perchè non bisogna dimenticare che il piano Dawes ha bensì stabilito un metodo per l'esecuzione dei pagamenti in conto riparazioni; ma non ha fissato una norma nè una misura dei pagamenti che la Germania dovrà fare all'estero. Il piano Dawes prescrive che ogni anno la Germania dovrà versare alla Reichsbank tanti milioni di marchi, e un Comitato di esperti internazionali stabilirà di anno in anno quanti di questi marchi potranno convertirsi in pagamenti all'estero, senza che tali trasferimenti possano scuotere la situazione monetaria in Germania, nè colpire profondamente la sua economia.

Nel fare l'ipotesi che l'annualità, tipo che ammonta a due miliardi e 500 milioni di marchi, sia interamente trasferibile, io quindi faccio un'ipotesi che ripeto, oggi, deve considerarsi rosea.

Ma ne faccio un'altra ancora più rosea ammettendo che per 62 anni, cioè per un periodo perfettamente corrispondente a quello durante il quale noi dovremo pagare le annualità agli Stati Uniti, in conseguenza dell'accordo di Washington, duri l'obbligo e la volontà della Germania di continuare a fare pagamenti in conto riparazioni.

Ora anche in base a queste rosee ipotesi, è il 60 per cento del complesso delle quote, teoricamente spettanti all'Italia, che dovrà essere accantonato per far fronte al servizio delle annualità fissate dall'accordo di Washington.

È quindi un atto di fede e di coraggio che l'Italia compie oggi; ma è un atto necessario alla ricostruzione della nostra economia, e quale necessità l'Italia fascista lo accetta con

la serenità di chi sa di compiere tutto il proprio dovere.

E nell'accettare tale necessità l'Italia non fa riserve mentali; ma ha la convinzione che, in ogni tempo e in ogni dove, sarà da tutti ricordato che la capacità di pagamento dell'Italia è stata posta, e accettata, quale base di ogni trattativa; e che tale capacità di pagamento, ed i singoli elementi che la costituiscono, formano il presupposto economico di tutto l'accordo.

Passando ad esaminare il valore materiale dell'accordo io ritengo che esso consista essenzialmente nella possibilità che esso ci dà di prepararci con efficacia a quella nuova fase monetaria europea alla quale l'onorevole Ministro delle finanze ha accennato, così opportunamente, giorni fa in Senato.

La preparazione infatti che ci viene consentita è di duplice natura: l'accordo di Washington ci permette da un lato di predisporre, a presidio della nostra valuta, quelle difese che sono necessarie a mantenerne il pregio; ma esso elimina altresì un grave elemento di instabilità precisando, con ben studiata progressività, una delle partite dei nostri pagamenti internazionali la cui valutazione ha formato in passato, e potrebbe formare assai più in avvenire, oggetto di speculazione o causa di gravi perturbazioni del nostro mercato monetario.

Non bisogna dimenticare che la nostra situazione monetaria in conseguenza della guerra è tutt'affatto speciale. La circolazione monetaria infatti non è retta dalla ferrea legge della convertibilità, ma un giudizio personale di elementi complessi serve a regolarne i movimenti. In tale situazione i fattori psicologici acquistano una importanza estrema e ogni elemento di instabilità, anche semplicemente potenziale, costituisce un pericolo costante.

Considerando tutta l'azione del Governo fascista, in ogni campo, poichè i campi non sono divisi, ma tutto contribuisce all'opera di ricostruzione; si può fondatamente affermare che il Governo ha provveduto a eliminare, per quanto era possibile, gli elementi di instabilità, che esistevano nella nostra situazione. Infatti: la consistenza e la forza politica che il Governo fascista ha dato alla compagine nazionale, il fermo e saldo assetto del bilancio dello Stato, la definizione e la sistemazione di questo debito con gli Stati Uniti sono tutti presupposti indispensabili per creare le condizioni naturali di una maggiore sicurezza monetaria e per fronteggiare quella nuova fase monetaria in cui l'Europa è decisamente entrata.

Ove questa nuova fase monetaria ci avesse trovati impreparati, gravi sarebbero stati i pericoli cui sarebbe stata esposta tutta la nostra compagine economica e sociale.

Ma l'onorevole ministro delle finanze ha accennato in Senato ad un altro provvedimento, di cui io ritengo di dover parlare qui, sia per la connessione diretta che esso ha con l'accordo di Washington, sia perchè, a mio credere, esso contribuirà a rafforzare il nostro credito all'estero e ad evitare sorprese in materia di stabilizzazione della nostra valuta.

Intendo alludere alla autorizzazione preventiva che il ministro, con decreto pubblicato ieri, si è riservata per la accensione di prestiti all'estero da parte di enti pubblici, di società e di ditte commerciali.

Molte delle difficoltà monetarie, di cui l'Italia ha sofferto nell'ultimo anno, in quanto erano difficoltà insite alla situazione stessa e non erano invece create artificialmente da movimenti di speculazione parassitaria, avevano la loro precipua origine in una sproporzione grave che è esistita, e che in parte esiste ancora, fra il ritmo col quale si va accumulando il risparmio nazionale e il ritmo col quale la cresciuta attività economica del Paese richiede nuove disponibilità di risparmio per nuovi investimenti.

Ora è essenziale per il credito e per le fortune d'Italia, che una sproporzione analoga non venga a stabilirsi fra le somme che gli italiani dovranno pagare all'estero per interessi ed ammortamenti su capitali presi a prestito ed il complesso di nuovi elementi attivi della nostra bilancia dei pagamenti, che verrà a risultare appunto dall'investimento di tali capitali esteri in Italia.

Io ritengo che l'afflusso di capitale estero, che seguirà all'accordo di Washington, sarà un contributo efficace alla nostra prosperità, in quanto esso venga mantenuto entro i limiti di una produttività efficiente di ricchezza trasferibile. Ove tali limiti fossero sorpassati, anche questo afflusso di capitali darebbe luogo ad una degenerazione creditizia grave di pericoli monetari.

Io sono sicuro quindi che la Camera prenderà atto con soddisfazione delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha già fatto al riguardo in Senato e che ha concretato nel decreto, al quale ho accennato.

Ho voluto prospettare l'accordo di Washington su questo sfondo più vasto delle possibilità che ne scaturiscono, perchè, solo su questo sfondo, la valutazione di esso può risultare completa. I criteri, che possono

servire a giudicare normalmente degli ingombranti reliquati di questioni finanziari lasciatoci dalla guerra, non bastano in questo caso; ma il valore dell'accordo, con tutti i sacrifici che esso ci impone, va misurato in rapporto alla connessione che questa sistemazione, e questa soltanto, ha con alcuni dei più gravi problemi, che ci stanno dinanzi alla cui soluzione il Governo fascista è intento con risolutezza e continuità di propositi pari alla fede.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera che è di ieri il grido insensato che la lira doveva essere la tomba del fascismo. E se questo grido in Italia era rivolto contro il nostro partito, fuori dei confini esso investiva l'Italia tutta e le sue fortune presenti ed avvenire.

È certo una grande soddisfazione per noi poter constatare che in questo, come in ogni altro campo, il grido di guerra degli avversari è oggi semplicemente occasione di scherno per loro e rimane solo a documentare della bassezza della passione che li spinse a cercare di pugnalarla Patria, nel vano sforzo di colpire il fascismo. (*Applausi*).

Infatti, a chi ben lo consideri, in rapporto a tutte le questioni attinenti, è manifesto che l'accordo di Washington suggella ad un tempo la definizione del nostro debito con gli Stati Uniti ed una fase decisiva e fortunata della battaglia della lira, perchè esso ci dà la sicurezza di una cordiale collaborazione nella prudente e saggia ricostruzione della nostra economia e della nostra stabilità monetaria.

Senza crisi estreme, gravi di sciagure, che i pusillanimità e gli interessati predicavano come inevitabili, il popolo italiano, mercè lo sforzo costante del fascismo, ricostruisce le proprie fortune economiche, ora per ora; e se molto gli potrà giovare la collaborazione finanziaria americana è bene rilevare che questa collaborazione mai sarebbe venuta senza il prestigio che il fascismo ha dato all'Italia all'estero, fra la gente che lavora e produce, e senza l'opera pertinace del Duce che in questo come in ogni altro campo, scevera l'essenziale dal contingente e a quello si attiene e quello realizza con fermo volere e con saldo cuore.

Sottoposta ad oculata disciplina ed a rigorosa subordinazione degli interessi dei singoli al bene comune, la collaborazione finanziaria americana sarà valido strumento nelle mani dei nostri abili ricostruttori, e il popolo italiano non avrà a rimpiangere i sacrifici che essa costa.

La progressività di questi sacrifici, quale risulta dall'accordo di Washington, ha per scopo precipuo di assicurare che in nessun caso il nostro periodo di ricostruzione sarà turbato da squilibri monetari dipendenti dalle annualità dovute agli Stati Uniti; ma la ferma fede che noi abbiamo nel compito delle nostre generazioni future, impone a noi l'obbligo di provvedere sin dai prossimi anni, entro i limiti di una sicura ricostituzione monetaria, ad una più uniforme distribuzione dell'onere relativo al pagamento del nostro debito.

Questa più uniforme distribuzione, potrà probabilmente ottenersi, se il funzionamento del piano Dawes sarà regolare, mercè l'accantonamento graduale di somme in valuta estera, provenienti dalle riparazioni, ma eccedenti le rispettive annualità previste dall'accordo di Washington. — Un fondo di ammortamento così costituito avrebbe la doppia funzione: di sgravare le generazioni future e di costituire, ai fini della stabilizzazione della nostra valuta, una riserva della cui esistenza si avvantaggerebbe certo la nostra situazione monetaria.

Io dovrei adesso esaminare l'accordo di Washington in rapporto a tutto quell'insieme di stipulazioni e di problemi che costituiscono la matassa, ancora in parte non dipanata, delle questioni finanziarie dipendenti dai trattati di pace. Io mi asterrò però dal farlo perchè le stesse questioni sono state trattate con grande competenza e con grande dettaglio dal collega Belloni, circa un anno fa, ed io non potrei che ripetere molte delle considerazioni che egli ha fatto in quest'Aula.

Io quindi mi limiterò a deprecare con lui tutto quanto in materia di riparazioni fu stabilito ai nostri danni dalla fissazione delle categorie dei danni: da riparare, al mai abbastanza ricordato accordo di Spa, nel quale il conte Sforza accettava come una realtà esistente il 25 per cento sulle riparazioni dell'Austria, che l'Austria non ha mai corrisposto, e accettava questo 25 per cento ad integrazione della quota insufficiente fissata per l'Italia sulle riparazioni germaniche.

È appunto questo spirito di irrealità, che contraddistingue gran parte di tali accordi e manifesta la preoccupazione dei governanti di coprire con delle formule complicate la realtà vera, che essi non osavano di manifestare ai popoli, che contrasta con quello che il Duce ha chiamato, giorni fa, lo stile fascista ed ha definito: chiarezza, dignità, risolutezza e sollecitudine.

In rispondenza a questo stile fascista per riassumere con brevità il rapporto esistente tra il gravame finanziario risultante dall'accordo di Washington e l'insieme degli altri maggiori problemi finanziari risultanti dai trattati di pace, io citerò semplicemente due cifre:

il capitale attuale, che rappresenta, scontate al 5 per cento, il complesso delle annualità, di capitale ed interessi, dovute dall'Italia in base all'accordo di Washington è di circa 430 milioni di dollari;

il capitale attuale, che rappresenterebbe scontate al 5 per cento il complesso delle somme che, nell'ipotesi più favorevole, spetterebbero all'Italia dall'attuazione del piano Dawes — e come ipotesi più favorevole io intendo quella già prospettata, cioè la trasferibilità completa della annualità tipo e la possibilità di applicare il piano Dawes per 62 anni — ammonta a circa 730 milioni di dollari.

Sono quindi 430 milioni di dollari che noi abbiamo impegnati e sono 720 milioni di dollari che, nella più rosea ipotesi, possiamo ritenere di poter incassare per riparazioni.

Ora io dovrei commentare queste due cifre ed il margine che esse formalmente presentano, ma anche il commento sarà breve e cercherò di farlo in istile fascista riassumendo così il mio pensiero: è inammissibile che in qualunque circostanza, e qualunque possano essere in pratica i risultati del piano Dawes, dagli accordi, che seguiranno a quello di Washington, possa risultare per l'Italia l'obbligo di provvedere, traendolo dalla sudata fatica dei suoi figli, a quello che non potrebbe considerarsi se non come un tributo, o peggio come una indennità, a favore di nazioni di cui l'Italia, col suo intervento, ha assicurato la salvezza (*Vivissime approvazioni*), ed alla cui maggior grandezza e potenza l'Italia ha contribuito col sangue dei suoi morti e con la lunga intensa sofferenza di tutto il suo popolo. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baistrocchi a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BAISTROCCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925 mediante scambio di note (668)

Mi onoro pure, a nome dell'onorevole Belloni Ernesto, di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Approvazione dello scambio di note effettuato in Roma il 16 maggio 1924 e il 19 giugno 1924 fra il ministro degli affari esteri d'Italia e il ministro plenipotenziario di Svizzera per l'estensione al Principato di Liechtenstein del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Svizzera a Zurigo il 27 gennaio 1923, (531)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione sul disegno di legge: Esecuzione dell'accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'accordo di Washington.

L'onorevole Tume dei ha facoltà di parlare.

TUME DEI. Onorevoli colleghi, certo tutti i buoni italiani hanno profondamente gioito all'annuncio della sistemazione del nostro debito con l'America, ed io credo di potermi dire a nessuno secondo nel rallegrarmi, e per l'accordo in sé, e per la rapida ed esatta comprensione che ha mostrato di averne il popolo italiano, partecipando con tanto patriottico entusiasmo alla sottoscrizione del dollaro.

Se una differenziazione mi fosse lecito fare tra la gioia comune e la mia io direi che la gioia di altri può essere stata più serena, forse più ingenua quindi anche più gioiosa, mentre la mia, come del resto quella di tutti coloro che da anni seguivano questi problemi, era più materiata delle dolorose esperienze del passato, e delle preoccupate meditazioni che spesso avevamo fatto intorno all'immensità degli interessi nazionali che vi erano connessi.

Sostanzialmente questi interessi nazionali si possono dividere in due grandi categorie: interessi economico-monetari, ed interessi prettamente politici.

Gli interessi economico-monetari sono più o meno presenti alla memoria di tutti. Tutti sanno che, a questione dei debiti risolta, capitale americano potrà essere fruttuosamente impiegato in Italia, e tutti sanno del pari che Italia ed America potranno associarsi in un piano di grandi linee e di sicuro profitto; che cioè questa specie di lunga banchina tutta protesa nel mare che è l'Italia può divenire veramente come un ponte ed

un centro di smistamento per l'industria e la produzione americane, desiderose di trovare nel sud'Europa ed anche oltre nuovi mercati e nuovi sbocchi alla stessa esuberanza dei suoi capitali e delle sue energie.

Tutti sanno ancora che la soluzione della questione dei debiti era la premessa indispensabile per il risanamento della valuta.

Se mai, quello che non si sa mai abbastanza, è quanto questo risanamento sia necessario.

In un primo tempo, all'inizio, le perturbazioni monetarie possono anche aver prodotto, fra i molti inevitabili mali, qualche vantaggio provocando una più intensa circolazione nella compagine sociale, sostituendo a classi più stanche e svogliate classi nuove, più giovani, più laboriose e più tenaci (si pensi, ad esempio, a certa borghesia terriera presto sostituita dai mezzadri, dai fittavoli e dai fattori). Ma questo effetto benefico è già scontato per intero e da un pezzo, e non restano purtroppo che i grandi inevitabili mali; sicchè ora si può dire veramente non solo che la conservazione e lo sviluppo di quella classe media, la quale pure esprime da sè tanta parte dei valori intellettuali e morali della nazione, ma la ben ordinata e radicata gerarchia, l'attiva selezione di tutti i valori individuali e collettivi, l'amore all'economia e al lavoro, la pazienza nel vederne maturare i frutti, anzichè l'abitudine allo sperpero e la passione malsana per la speculazione, che la stessa formazione del risparmio all'interno e l'afflusso del risparmio dall'estero (e cioè dai nostri emigranti), che perfino lo stesso sano sviluppo dell'industria che è cosa ben diversa dalle prosperità momentanee dei tempi di perturbazioni monetarie, le quali troppo rassomigliano a quello che è nel malato colorito acceso e l'animazione degli stati febbrili, che tutto questo, dico, suppone una condizione necessaria ed indispensabile; una moneta stabile e risanata. Ed appunto perchè mi sono, per dir così, a poco a poco profondamente imbevuto di questa verità, appunto perciò è, starei per dire, con altrettanta maturazione e ponderazione di convincimento e di pensiero che io desideravo, che io volevo la sistemazione dei nostri debiti di guerra.

Ma ripeto, questi interessi economico-monetari sono più o meno presenti nella mente di tutti.

L'altra categoria di interessi, gli interessi più strettamente politici, sono invece meno avvertiti. Sono meno avvertiti ancorchè intuitivi, ancorchè suffragati da una recente

dolorosa esperienza. Ma non avviene sempre agli uomini di dimenticare assai presto i loro mali, appena che questi mali sono passati?

Un grande e giovane popolo non può essere intieramente padrone dei suoi destini pienamente libero nel percorrere la sua via finchè esso ha dei debiti ingenti, senza termine fisso, finchè ha delle cambiali con data di scadenza in bianco, per somme che egli non potrebbe da un momento all'altro pagare.

Il possessore della cambiale può essere amico, generoso, come lo è certo nella specie il popolo americano: il pericolo esiste ugualmente. Qualsiasi complicazione improvvisa, l'atteggiamento personale di qualche dirigente, una reciproca incomprensione, una delle mille complicazioni che si producono ogni giorno sullo scacchiere della politica mondiale, bastano a convertire il pericolo in realtà.

Mi si permetterà di leggere a riprova alcune dichiarazioni fatte, nella seduta del Senato del 14 luglio 1920, dal senatore Scialoja — del quale tutti riconosciamo l'abilità diplomatica ed il profondo patriottismo — in occasione di una vivissima discussione intorno alla mancata applicazione del Patto di Londra. Il senatore Scialoja che doveva difendere l'opera sua sia come membro delle due delegazioni recatesi al Congresso della Pace, sia come ministro degli esteri, disse testualmente:

« Perchè il patto di Londra non fu senz'altro applicato? Questa è la domanda che mi ha mosso più chiaramente l'ammiraglio Thaon De Revel. Perchè? Per molte ragioni di cui alcune possono dirsi pubblicamente in Senato, e sono anche sufficienti; altre il Senato mi permetterà di tacere, perchè io preferirei che il Senato mi fischiasse, e ritenesse che io avessi tutti i torti possibili, anzichè io dovessi pronunziare una parola sola, che potesse nuocere al mio Paese». E qui egli veniva, con un elegante giro di frasi, a dire abbastanza chiaramente che l'ostacolo principale stava nell'atteggiamento del presidente Wilson, e poi soggiungeva: « Gli Stati Uniti Americani sono nostri creditori di una somma ingente, e il nostro debito non ha termine fisso. Voi capite che cosa ciò può significare ».

Qui il resoconto parlamentare registra, nella sua necessaria laconicità, i « *Commenti* »: ma io che ho assistito a quella seduta, ho vivo il ricordo della impressione e della preoccupazione, che queste parole produssero in Senato, e soprattutto ricordo che queste parole caddero a una a una sul mio cuore, come a gelarlo. E poichè non le ho

mai più dimenticate (perciò mi è venuto fatto qui ricordarle), così posso dire veramente di aver tratto un gran respiro quando ho saputo che un tale stato di cose era stato finalmente tolto di mezzo e di avere anche per ciò mandato il mio riconoscente pensiero ai nostri dele gati in America.

Queste premesse d'indole generale, relative sia agli interessi economico-monetari che agli interessi politici, erano tanto più doverose per me, in quanto io mi propongo di fare, non un discorso di esaltazione, bensì un discorso direi quasi di riflessione. Nè credo di fare così cosa discara al ministro, se egli stesso si è dato sempre cura di avvertire che in questa materia non vi erano stati nè vincitori nè vinti, che non vi era stata se non una onorevole e equa transazione.

Un'onorevole e equa transazione! Ma la transazione suppone pure che accanto al riconoscimento di alcuni nostri punti di vista vi siano degli altri punti di vista da noi abbandonati: che cioè vi sia accanto al vantaggio un onere (l'onere — del resto — lo vedono tutti, perchè è dato dai 2407 milioni di dollari, che dovremo pagare in 62 anni). Soprattutto la transazione onorevole e equa presuppone che vi siano serie fondate ragioni, per le quali il nostro debito dovesse essere ridotto così come ai nostri negoziatori riuscì d'ottenere.

Ora io penso che il parlare dell'onere e delle ragioni per le quali il trattamento di cui stiamo qui discutendo ci fu accordato, sia una cosa tanto più utile, quanto più la funzione — diremo così — agiografica, sarebbe rispetto a quella, assai più piacevole e grata. Credo la cosa utile specialmente per questo: perchè già da varie parti si è fatto all'estero il tentativo di snaturare la natura dell'accordo e di presentarlo come una concessione che ci abbia superato le nostre legittime esigenze e il nostro buon diritto, che sarebbe stato determinato insomma non da criteri di equità e di giustizia, bensì da misteriose e complicate ragioni di politica interna e, fu detto persino, di politica elettorale americana.

È inutile nasconderselo: questi tentativi (di cui possiamo — del resto — tranquillamente sorridere) possono trovare buon gioco, nella valutazione sommaria che si è tratti a fare a primo acchito dei dati riassuntivi e comparativi della sistemazione fatta a noi e di quella conclusa con il Belgio e offerta alla Francia.

Il Belgio, nel suo accordo, ha ottenuto una riduzione del 46 per cento; la Francia, se-

condo l'accordo che fu lì lì per essere concluso e che poi naufragò, avrebbe avuto una riduzione del 48 per cento. Noi, con l'accordo che abbiamo concluso, abbiamo avuto una riduzione che va dal 75 all'80 per cento, secondo che si prenda per base del calcolo il tasso del cinque per cento o quello del quarto e un quarto.

È inutile, dicevo, nascondersi che a prima vista, queste cifre rispettive: 46, 48 e — mettiamo pure — 75 per cento, facciano una certa impressione.

È altrettanto vero che basterebbe per giustificarle richiamarsi al semplice criterio generico della rispettiva capacità di pagamento, cioè alla diversa ricchezza dei paesi con i quali la sistemazione è stata fatta, o tentata. La nostra minore ricchezza balza su nettamente qualunque sia l'indice che si prende in considerazione: salari, consumi, pressione tributaria, spese pubbliche, bilancia commerciale etc. I nostri salari e i nostri consumi sono assai inferiori: la nostra bilancia commerciale è oscillante e passiva mentre, per esempio, quella della Francia è favorevole e largamente assestata; le spese militari rispetto all'anteguerra sono diminuite in Italia dal 31 per cento mentre per esempio, quelle della Francia sono aumentate nello stesso periodo del 32, 40 per cento; la pressione tributaria, dedotto il minimo per la sussistenza è del 38 per cento, mentre in Francia non tocca nemmeno il 30 per cento e nel Belgio è ancora minore.

Senza insistere ancora nell'analisi di questi indici, credo basterà citarne altri due che mi sembrano veramente più comprensivi: cioè quelli della ricchezza individuale e del reddito individuale. La ricchezza individuale, ragguagliata in dollari, è di 1337 dollari per il Belgio, 1306 per la Francia, 533 per noi; e il reddito individuale è di 164 dollari per il Belgio, di 136 per la Francia, di 53 per noi.

Se voi tenete presenti queste cifre vedrete che la proporzione che corre tra esse bene corrisponde al diverso trattamento accordato od offerto a ciascuna delle tre Nazioni da parte degli Stati Uniti: cioè al 46 per cento accordato al Belgio, al 48 per cento su cui pareva dovesse concludersi l'accordo con la Francia, al 75 per cento accordato a noi.

È perciò, onorevoli colleghi, che ho creduto di poter sopra affermare che già il semplice richiamo alla capacità generica di pagamento avrebbe potuto giustificare il diverso trattamento accordato alle varie Nazioni debentrici.

Ma io voglio prescindere da ciò: cioè sulla capacità generica di pagamento non tornerò più ad insistere nel seguito del mio discorso; farò conto come se questo elemento non esistesse: e credo mi sia ugualmente possibile addurre altre buone ragioni tali da giustificare il trattamento più largo, accordatoci.

All'uopo conviene sottoporre ad una certa elaborazione i dati sopra enunciati; del resto è risaputo che i semplici dati senza elaborazione e senza vaglio non significano nulla. Occorre anzitutto fare l'analisi qualitativa del debito: cioè avvertire che il nostro debito era per intero un debito politico, mentre il debito della Francia e del Belgio aveva una doppia natura: per una parte era politico, per una parte commerciale. Al Belgio e alla Francia, cioè, gli Stati Uniti non solo hanno concesso prestiti durante la guerra per fare degli acquisti in America, ma hanno anche venduto a guerra finita, a credito, i materiali portati in Europa dall'Esercito americano di occupazione. Ne han venduti per circa 407 milioni di dollari alla Francia (e cioè per un decimo del debito totale francese) e per 30 milioni, un quindicesimo del debito totale, al Belgio. Belgio e Francia hanno rivenduto poi a privati questo materiale comprato a *forfait* dall'esercito americano, versando il ricavato in Tesoreria per fare fronte alle spese ordinarie, e differendo a più tardi il pagamento all'America in virtù della dilazione concessa dall'America stessa.

Orbene, è evidente che per questa parte del debito, che chiamiamo commerciale, non si poteva invocare alcuna speciale riduzione; tanto che la stessa Francia paga dal 1919 per questa parte 20 milioni di dollari all'anno di interessi (cioè il cinque per cento), pur avendo in sospenso tutta la questione dei debiti di guerra veri e propri e il pagamento degli interessi relativi.

È pertanto evidente che quando Francia e Belgio han voluto includere nella sistemazione generale anche la parte di debito commerciale, la particolare natura di questo debito doveva reagire su tutto l'insieme rendendo più esigenti i negozianti americani.

Credo di dover insistere ancora sull'importanza di questo fattore, facendo richiamo all'accordo provvisorio offerto alla Francia.

Voi sapete, che fallite le trattative per la sistemazione definitiva, gli americani hanno offerto alla Francia un accordo provvisorio in forza del quale i francesi sarebbero tenuti

a pagare per i primi cinque anni 40 milioni di dollari all'anno. Orbene valutando a primo acchito queste cifre, siccome il nostro debito di guerra corrisponde a circa la metà del debito francese, parrebbe che, se alla Francia vengono richiesti 40 milioni di dollari per i primi cinque anni, a noi se ne sarebbero dovuti richiedere alla stessa stregua non meno di venti milioni, mentre in realtà ce ne sono stati chiesti solamente cinque.

Ma conviene avvertire che dei 40 milioni richiesti in complesso la Francia ne paga già 20 in conto interessi sul debito commerciale; dimodochè la richiesta effettiva americana concerne solo gli altri 20 milioni ulteriori. Come ognuno vede già in base a questa prima avvertenza, la nostra quota proporzionale per i primi cinque anni non sarebbe più di venti milioni di dollari, ma sarebbe circa della metà o poco più.

Del resto, l'analisi qualitativa del debito non va solo fatta distinguendo le due categorie di debito — debito commerciale e debito politico — va, invece anche ulteriormente seguita nell'ambito stesso della categoria del debito politico, scomponendolo nei suoi vari elementi.

Ed anche qui è necessario dare qualche spiegazione.

La maggior parte del debito politico fu, sì, impiegata in acquisti in America; ma vi fu anche una parte la quale ebbe invece altra destinazione, cioè fu impiegata in operazioni di cambi, in compere di valute straniere, in pagamenti veri e propri di debiti commerciali a lunga scadenza, ecc.

Orbene è chiaro che, anche per questa parte, vi erano ragioni assai minori per invocare una riduzione di quelle che non ve ne fossero per la parte del debito politico impiegata in acquisti di forniture: se non altro perchè la parte di debito rivolto ad operazioni di cambio rappresentava una pura perdita sia per il Tesoro che per l'economia americana, e invece la parte destinata ad acquisti di forniture no, in quanto permetteva ai fornitori americani di conseguire larghissimi profitti, con conseguente accrescimento della loro capacità produttiva.

Anche questo fattore ha grande importanza e per lumeggiarla basterebbe richiamarsi ai calcoli che il senatore Rolandi Ricci fece in Senato nel marzo scorso quando trattò magistralmente la questione dei debiti. In base a quei calcoli risultava che su 1631 milioni di dollari presi a prestito dall'Italia e impiegati nell'acquisto di forniture, i sopraprofiti dei fornitori americani avreb-

bero ammontato a circa 900 milioni di dollari e il ricupero indiretto da parte dell'erario americano per via di tassazioni sarebbe ammontato a circa 550 milioni, cioè a un terzo del totale.

Orbene, il debito impiegato in operazioni di cambio è per ciò che riguarda l'Italia addirittura insignificante. Non ho dati precisi, ma credo che non raggiungesse nemmeno i 35 milioni di dollari; la parte francese era invece notevolissima. Ascendeva a 683 milioni di dollari di debito capitale, cioè ad un quarto del debito totale.

La Commissione dei debiti americana fece tanto conto di ciò che nella nota del 28 settembre da essa inviata alla Commissione francese, faceva appunto questo calcolo, che i soli interessi della parte di debito destinata ad operazioni di cambio (aumentata degli interessi sino allora maturati) importavano, calcolati al 4  $\frac{1}{3}$  per cento, un onere annuo di 40 milioni di dollari.

Siccome questa ragione particolare non esiste se non in minima misura per l'Italia, voi vedete che alla prima ragion di riduzione derivante dalla inesistenza del debito commerciale, si aggiunge un'altra ragione che riguarda l'esiguità del debito politico destinato, ad operazioni di cambio. Credo, pertanto di avere fondatamente affermato sopra che la semplice analisi qualitativa dei debiti giustifica già da sola per buona parte il più largo trattamento fatto all'Italia.

Ed ora passo ad un altro fattore che, secondo me, ha un'importanza anche maggiore: e cioè ai rispettivi introiti per riparazioni. Credo che in Italia non si faccia ancora una esatta valutazione di tutta l'esiguità di questo introito e che riecheggino ancora negli orecchi le percentuali di Spa.

Anzitutto è bene avvertire, come ha già ricordato l'onorevole Jung, che la percentuale del 10 per cento fu a noi assegnata, a Spa, nel presupposto che potessimo trovare un parziale compenso all'esiguità della medesima nell'indennità austro-ungarica, dalla quale avremmo dovuto ricavare nientemeno che il 25 per cento.

Sfumata questa indennità, si sarebbero dovute pertanto rivedere le percentuali a nostro favore.

La revisione fu fatta invece a nostro danno in questo modo. Al Belgio era stata assegnata a Spa una percentuale dell'8 per cento in misura provvisoria e cioè fino alla soddisfazione del suo diritto di priorità. Soddisfatto questo diritto, la percentuale del Bel-

gio doveva ridursi al 4 e mezzo per cento; sicchè vi era un 3 e mezzo in più disponibile che è stato attribuito per intero alla Francia e all'Inghilterra in proporzione delle loro percentuali iniziali.

L'Italia ne è stata del tutto esclusa.

In virtù di questa revisione le percentuali non sono dunque più nemmeno quelle fissate a Spa del 10, del 22 e del 52 per cento. Sono invece le seguenti: la Francia è passata dal 52 al 54.46 per cento, l'Inghilterra dal 22 al 23.04 per cento, l'Italia è rimasta al 10 per cento.

Ma vi è di più: le percentuali inizialmente fissate a Spa e poi rivedute a nostro danno non si applicano sugli interi versamenti che la Germania fa a titolo di riparazione in base al piano Dawes; si applicano sibbene su questi versamenti dopo una doppia serie di detrazioni, le quali vanno a tutto beneficio dei nostri alleati, mai a beneficio dell'Italia. Vi è anzitutto la detrazione addirittura colossale per le spese di occupazione militare, detrazione la quale ammonterà al 10 per cento quando le annualità fissate nel piano Dawes potranno avere il massimo sviluppo. Cioè quando dal 1929 in poi la Germania sarà obbligata a pagare 2 miliardi e 500 milioni di marchi oro, le spese militari di occupazione ne assorbiranno all'incirca il 10 per cento (250 milioni di marchi oro) e in questi anni in cui i pagamenti della Germania sono minori, la percentuale di detrazione rappresentata dalle spese suddette è naturalmente assai maggiore del 10 per cento.

Orbene, questo capitolo delle spese di occupazione (che permette ai nostri alleati di evitare almeno in parte alcune spese militari all'interno) concerne principalmente la Francia, concerne anche l'Inghilterra e il Belgio, concerne perfino l'America per via del pagamento degli arretrati dell'occupazione americana. Non concerne affatto l'Italia.

E qui mi si permetta di formulare il voto che le suddette spese di occupazione vengano sollecitamente ridotte quanto più è possibile non soltanto per criteri di politica generale ormai intuitivi, dopo l'atmosfera creata a Locarno, ma anche per l'interesse diretto specifico che vi ha il Tesoro italiano.

Ad ogni modo, oltre a questa detrazione, ve ne hanno molte altre, e per tutte si verifica — come ho già detto — questo curioso fenomeno; che del beneficio profittano i nostri alleati, non l'Italia.

Vi è ad esempio la detrazione per i debiti di guerra del Belgio. Il Belgio per condurre innanzi la guerra stessa, dovette contrarre dei debiti con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Nel Trattato di Versailles si stabilì che quest'onere dovesse ricadere sulla Germania: orbene a tal uopo si preleva dai pagamenti che la Germania fa a titolo di riparazione — dopo fatta la prima serie di detrazioni dette: ragioni di priorità — il 5 per cento che vien dato quasi per metà alla Francia (precisamente per il 46 per cento), per il 42 per cento all'Inghilterra, e per il residuo 12 per cento al Belgio, perchè esso vi trovi almeno parzialmente i mezzi per fare i pagamenti agli Stati Uniti.

Questo significa che, in via indiretta, le percentuali iniziali di Spa, che erano state già rivedute una prima volta ai nostri danni, hanno subito un'altra revisione ancora, anch'essa a nostro detrimento.

Cioè in pratica, in virtù di questo prelevamento del 5 per cento per estinguere il debito belga, la percentuale della Francia già passata dal 52 al 54.46 per cento, arriva al 57 per cento e quella inglese al 25 per cento, mentre l'Italia resta al solito 10 per cento.

La conclusione di tutti questi calcoli è molto semplice. La nostra percentuale nominale del 10 per cento si riduce a una percentuale effettiva del sei e mezzo per cento.

Le decurtazioni che subiscono i nostri alleati sono invece incredibilmente minori. E badate che queste non sono previsioni come tali fallibili: sono invece in parte anche già constatazioni.

Il primo anno di applicazione del piano Dawes è difatti già finito col 31 agosto scorso, e quindici giorni dopo l'agente generale dei pagamenti pubblicò con lodevole sollecitudine un consuntivo.

Ivi si dice: in questo primo anno la Germania ha versato il miliardo di marchi oro che doveva versare (ci voleva poca fatica a versarlo, perchè era stato ottenuto, per la quasi totalità, e cioè per 800 milioni, mediante contrazione di un prestito all'estero): di questo miliardo ho già distribuito 893 milioni; il resto di 107 milioni lo distribuirò in seguito. Orbene sapete quanti di questi 893 milioni di marchi abbiamo noi ottenuto?

Sessanta; il che corrisponde a quella percentuale effettiva del 6 e mezzo per cento di cui ho sopra parlato.

E sapete quanto ha riscosso la Francia? 396 milioni, cioè quasi la metà del totale. Ciò significa in altre parole che gl'introiti di

riparazioni per gli italiani e i francesi non sono in proporzione di 1 a 5, come parrebbe risultare dalle percentuali iniziali di Spa, ma sono invece in rapporto di 1 a 7; in altre parole la Francia non prende solamente 5 volte di più di noi, prende 7 volte di più. Nè c'è da sperare che in seguito questo scarto fra gli introiti francesi e quelli italiani diminuisca di entità: forse anzi crescerà perchè, a partire dal terzo anno di applicazione del piano Dawes, dovremo fare una riduzione del 10 per cento annua sul nostro credito per compensare quel tanto in più che abbiamo preso negli anni precedenti all'introduzione del piano Dawes.

Messa così in piena luce le esiguità della nostra quota di riparazioni, noi possiamo tornare a collegare le riparazioni coi debiti di guerra, e cioè a prospettarci molto sommariamente come possano le varie nazioni europee far fronte per mezzo delle riparazioni, al pagamento dei loro debiti di guerra.

Il Belgio si trova in una situazione addirittura eccellente. Dei suoi tre debiti di guerra due sono estinti: cioè quelli con la Francia e coll'Inghilterra. Il Belgio non ha ora che il debito verso gli Stati Uniti e con gli Stati Uniti ha concluso una sistemazione che lo obbliga a pagare dal 12° anno in poi l'annualità massima di 12 milioni e mezzo di dollari all'anno. Ne riscuoterà dalla Germania in tutto 22 milioni e mezzo all'anno, cioè potrà pagare il suo debito di guerra con la metà del provento delle riparazioni. L'altra metà resta completamente a sua disposizione.

La Francia se non è certo in condizioni così eccellenti, è anche essa per altro in condizioni assai buone. Essa dovrebbe pagare difatti agli Stati Uniti — mi riferisco sempre all'accordo che fu sul punto d'essere concluso — l'annualità media di 100 milioni di dollari. Deve per di più pagare all'Inghilterra, in virtù dell'accordo Churchill-Caillaux, altri 70 milioni di dollari.

In tutto dunque 170 milioni. Ma a cominciare dal quarto anno del piano Dawes prende a titolo di riparazione 200 milioni di dollari; cioè anche per la Francia il fondo riparazioni serve per intero a pagare i debiti di guerra, non solo, ma lascia un margine di circa 30 milioni di dollari all'anno.

Quanto sono diverse le condizioni dell'Italia! Noi, quando il piano Dawes avrà raggiunto il suo massimo sviluppo, cioè a cominciare dal quarto anno, avremo l'annualità di circa 42 milioni di dollari, annualità che ci basta e avanza, non dico nei primi 5

anni dei nostri pagamenti, ma anche nei 28. anni successivi, ma che non basta più a cominciare dal 32° anno quando la nostra quota supera i 40 milioni di dollari e si eleva mano a mano fino a raggiungere da ultimo gli 80 milioni di dollari.

E badate che i pagamenti che dobbiamo fare all'America sono tassativamente e irrevocabilmente stabiliti fino al 1987, mentre invece la durata del piano Dawes non è stata ancora stabilita. Anzi alcuni elementi del piano Dawes, e cioè le obbligazioni ferroviarie e industriali, che sono state emesse in base ad esso e il cui prodotto serve appunto per procurare i fondi da versare a titolo di riparazioni, scadono il 1965, (cioè 22 anni prima del momento in cui finiremo di pagare i debiti all'America). Il che mi porge l'occasione per formulare un altro voto. Sia ben fermo questo principio: che nessuna riduzione noi potremo mai fare sui nostri crediti a titolo di riparazioni se e finchè tali crediti ci devono servire a pagare, almeno in parte, i nostri debiti di guerra.

Ma dirà qualcuno (anzi lo ha già detto l'onorevole Jung): se è vero che a cominciare ad un certo anno le entrate per le riparazioni non basteranno più a pagare le annualità con l'America; è anche vero che a ciò potrà servire quel tanto di meno del riscosso che dovremo pagare nei primi anni. L'onorevole Jung ha anzi fatti i calcoli dei pagamenti da fare all'America e degli introiti per riparazioni capitalizzati al cinque per cento. I pagamenti da fare all'America corrispondono com'è noto al valore attuale di 433 milioni di dollari: le nostre entrate di riparazione a 730 milioni di dollari, — egli ha detto — se e purchè si consideri il piano Dawes della durata di 62 anni. Se cessasse al 965, corrisponderebbero invece a meno ancora di 700 milioni di dollari. In altre parole la sistemazione americana assorbe già dai 4 ai cinque settimi dell'importo *nominate* delle riparazioni.

Badate, onorevoli colleghi, io parlo dell'importo nominale delle riparazioni, perchè il rendimento effettivo sarà assai inferiore all'importo nominale per una ragione molto semplice. Il debito con l'America noi dobbiamo pagarlo in denaro contante: le difficoltà del trasferimento sono per intero a nostro carico. Invece la Germania deve fare i suoi versamenti in marchi oro e li consegna all'agente generale delle riparazioni che obbliga poi l'Italia e gli altri alleati a ricevere pagamenti in natura. In altre parole il nostro pagamento all'America è fatto in denaro

contante, il pagamento della Germania a noi è fatto in natura. Ora questa modalità di pagamento implica delle perdite assai notevoli. Anzitutto vi sono le spese di trasporto. Sono spese assai notevoli. In questi primi anni la nostra quota di riparazioni è stata da noi coperta quasi per intero mediante acquisto di carbone per le ferrovie. Orbene, il carbone tedesco ci viene fatturato a venti marchi oro alla bocca della miniera, prezzo che corrisponde presso a poco a quello del mercato mondiale: ma poi ci sono le spese di trasporto che sono sì di quattro marchi oro soltanto se il trasporto viene fatto per via d'acqua fino a Rotterdam, ma che ascendono invece addirittura a 14 marchi oro (cioè a tre quarti del prezzo della materia prima) se viene fatto via terra fino al Brennero: e ricordate, onorevoli colleghi, che per una ingiusta disposizione contenuta nel Trattato di Versailles, a cui si è per vero posto per gran parte riparo con accordi speciali col Kohlen Syndikat tedesco le consegne di carbone all'Italia dovevano essere fatte due terzi via terra e un terzo via mare.

Vi è poi un altro fattore di perdita e anche su questo debbo richiamare l'attenzione. Il Governo, una volta ricevuti in Italia via terra o via mare questi beni in natura non può ritenerli per sé, bensì deve metterli a disposizione di altri enti. Di qui altra perdita che finora è stata piccola, anzitutto per benemerenze dei funzionari preposti a questo servizio (benemerenze che furono ricordate dall'ottimo amico Belloni in un suo discorso non dimenticato dell'anno scorso) e inoltre anche per altre ragioni obbiettive. La prima è che la nostra quota è assai piccola per i primi anni; la seconda è che, essendo la quota piccola, noi possiamo coprirla agevolmente col ritirare il solo carbone destinato alle ferrovie.

Ma badate, quando la nostra quota si eleverà di molto — e cioè dal quarto anno — allora non basterà più ritirare carbone per le ferrovie, alle quali le consegne odierne son già presso a poco sufficienti: allora converrà ritirare anche il cock per la metallurgia, il carbone per il gas, maggior copia in materie coloranti, ecc. e allora quel fattore di perdita che in gergo tecnico si dice *sfrido* diventerà molto maggiore. Tanto è vero che in Francia, dove la quota che si deve percepire dalla Germania è molto maggiore, oggi il problema più discusso — a proposito di riparazioni — è questo: come fare sì che queste perdite non ammontino addirittura al terzo dell'importo nominale.

È così che il rendimento effettivo delle riparazioni è notevolmente inferiore all'importo nominale; sicché la sistemazione americana assorbirà assai di più dei quattro settimi di cui abbiamo sopra parlato.

E il debito con l'Inghilterra?

Eccomi al punto più delicato del mio discorso, ed io spero che la Camera vorrà consentirmi di trattare brevemente del debito inglese. Certo la sistemazione del debito con l'Inghilterra non è argomento strettamente aderente al tema che trattiamo. Ma d'altra parte tutti i calcoli e le cifre da me fatte finora, non sono state fatte tanto per dare un giudizio, che sarebbe oramai puramente accademico e storico, sull'accordo di Washington, quanto piuttosto per trarne alcuni elementi di previsione e di giudizio circa la sistemazione con l'Inghilterra. So bene, del resto, che la prima esigenza per un risultato felice delle trattative con l'Inghilterra è quella del riserbo.

Uno dei più importanti elementi di successo nelle trattative con l'America è stato appunto lo *stile* con cui vennero condotte le trattative stesse. Le due Delegazioni hanno potuto trattare con la maggiore serenità possibile senza indiscrezioni, senza pettegolezzi, senza polemiche. Così bisogna fare con l'Inghilterra, rimettendoci con piena fiducia ai nostri negoziatori, che del resto hanno ben dimostrato di saperla meritare.

Anzi a questa esigenza di riserbo io mi sono mantenuto fedele già in tutto quanto ho detto, e cioè col fare la comparazione solo col Belgio e con la Francia, senza riferirmi mai anche all'Inghilterra. Questa linea di condotta non è stata certo casuale e dipendeva appunto dal proposito di non dire nei riguardi dell'Inghilterra nemmeno una parola che potesse essere male interpretata.

Due punti soli credo peraltro di poter accennare senza venire meno all'obbligo del riserbo che mi sono imposto.

Il primo punto, si riferisce al modo col quale l'Inghilterra ha impostata la questione. Mentre gli Stati Uniti avevano posto a cardine principale delle trattative la capacità di pagamento dei debitori, l'Inghilterra di questo principio non si occupa, o per lo meno se ne occupa solo in un secondo tempo. Essa si occupa e preoccupa principalmente invece di ciò che deve essa pagare all'America. Dice cioè: in virtù degli accordi a suo tempo conclusi coll'America, devo pagarle un'annualità media di 37 milioni di sterline.

Avrò un'entrata, per quote di riparazioni, di 22 milioni di sterline circa: la differenza deve essermi fornita dagli alleati.

Provvedete voi a darmela e io non chiederò di più. Condonerò il vostro debito residuo qualunque esso sia per essere.

Orbene, come voi vedete, onorevoli colleghi, il cardine di tutto questo criterio sta nel pagamento, che l'Inghilterra deve effettuare, di 37 milioni di sterline all'anno.

E qui cade acconcio il domandarci perchè mai l'Inghilterra paghi una somma così spaventosa. La paga per essersi sottoposta al tasso relativamente assai alto del 3 per cento nei primi 10 anni e del 3  $\frac{1}{2}$  per cento negli anni ulteriori.

È ormai di pubblico dominio anche per le polemiche vivacissime svoltesi al riguardo, il fatto che la Commissione dei debiti americana non credeva di poter ottenere un saggio così alto: essa aveva avanzato la richiesta del 3 e del 3 e mezzo per cento, in linea puramente iniziale, e prevedeva che la Commissione inglese avrebbe opposto su questo punto una resistenza insormontabile, una resistenza che l'avrebbe alla fin fine costretta a formulare richieste più miti. Più ancora: dalle polemiche di stampa e da molteplici dichiarazioni pubbliche risulta anche che Baldwin ed il direttore della Banca d'Inghilterra, quando salparono per l'America per andare a stipulare l'accordo, avevano in mente un saggio del 2 per cento e non quello del 3 e 3 e mezzo per cento che è stato poi accettato.

Fu accettato soprattutto perchè l'Inghilterra non voleva perdere nemmeno un minuto a concludere l'accordo con Washington per poter provvedere poi al risanamento immediato della sua valuta.

Cioè l'Inghilterra aveva un urgentissimo, supremo bisogno di riportare la sterlina alla pari. Essa comprendeva che avrebbe perduto, se la sterlina avesse continuato a perdere di fronte all'oro, il controllo del mercato finanziario, non dico europeo ma mondiale: con esso anche il suo prestigio imperiale sarebbe stato irrimediabilmente compromesso.

Valeva la pena di sottostare a qualsiasi sacrificio pur di evitare definitivamente e sollecitamente quella suprema iattura.

Noi possiamo ammirare la vastità del piano in cui il popolo inglese si muove: la decisione con la quale credette di dover sopportare un fortissimo sacrificio invece di attendere tempi migliori in cui l'opinione pubblica americana sarebbe stata certamente meno esigente pur di raggiungere quel grandissimo scopo. Ma saremmo assai imbarazzati e meravigliati quando venissimo a sapere che lo scotto pagato per

il raggiungimento di questo scopo che era specificatamente inglese, dovrebbe essere in definitiva sopportato da noi alleati cui questo scopo era perfettamente estraneo. (*Approvazioni — Applausi*).

Ed il secondo punto che voglio prospettare a voi, onorevoli colleghi, è che noi possiamo con sicura coscienza, sperare che l'Inghilterra farà a noi condizioni migliori, ma molto migliori di quelle che abbiamo ottenuto dagli Stati Uniti d'America. Noi ne siamo anzi sicuri, perchè la posizione morale è profondamente diversa.

L'America era una nostra soccorritrice, mentre l'Inghilterra è stata da noi soccorsa.

Gli Stati Uniti rispetto a noi, nel 1917, non avevano nessun obbligo di intervenire e le somme che dettero a noi, oltre il loro valore obiettivo, avevano per noi una grandissima, una incommensurabile utilità soggettiva per noi, ormai impegnati in una lotta di vita o di morte.

Analoghe riflessioni potremo fare noi all'Inghilterra domani. Noi potremo dire che avremmo potuto vender munizioni, viveri, forniture sia all'uno che all'altro dei gruppi contendenti riempiendoci così d'oro e salvo, se mai a correre in aiuto del vincitore all'ultimo momento; se abbiamo invece preferito, nel 1915, di affrontare una guerra, lunga e terribile apportandovi un contributo che fu non una volta sola, ma più volte decisivo non sarebbe giusto che questo nostro grande ardire dovesse essere pagato da noi, non solo colla maggiore copia di sangue e di sacrifici, già scontata, ma anche con quel denaro che non avevamo, e che solo l'Inghilterra poteva dare per far fronte alla grande opera comune. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, ponendo in questo modo la questione io credo di essermi elevato sopra il conto meschino dell'analisi del dare e dell'avere, e di aver ricondotto il dibattito in un piano assai più alto.

Ripeto che ho ferma fiducia che questa differente posizione morale sarà equamente valutata dal grande popolo inglese, perchè so che tutte le idee etiche e morali hanno una grande suggestione ed un grande ascendente presso i popoli anglo-sassoni, e soprattutto perchè ricordo — come già fu ricordato in Senato — quello che dell'Inghilterra diceva un suo grande ministro Disraeli, che poi era di origine italiana anzi veneziana come Sua Eccellenza Volpi « Lo spirito del popolo inglese è sempre quello e della nazione che si eleva ».

Perciò, senza venir meno al riserbo di cui vi ho già fatto solenne promessa, mi li-

miterò a concludere con l'augurio che la sistemazione inglese sia tale da consentirci di pagare col provento stesso delle riparazioni, tutti i nostri debiti di guerra.

Signori ho finito. Chiedo scusa alla Camera di averla tediata con tanti calcoli e con tante cifre.

*Voci.* No! No!

TUMEDI. Forse il tedio sarebbe stato minore se avessi potuto comunicare agli onorevoli colleghi il significato che queste cifre hanno per me. Per me che le ho attese, studiate, vagliate, esse perdono la loro aridità abituale, e direi quasi che « vivono ». Vivono perchè dietro di esse io vedo tutta la somma di dolori, di sudori e di sacrifici che rappresentano tutta la somma di speranze che vi sono connesse, i 40 milioni di italiani che lavorano e che soffrono, tutta insomma la vita mirabile, laboriosa e travagliata di questo popolo, i cui sacrifici, come bene disse l'onorevole De' Stefani, salutando il ritorno del capo dei nostri negoziatori, sono forse senza esempio nella storia.

Tre anni fa, quando il fascismo prese il potere, il nostro orizzonte finanziario era dominato da tre incubi, davvero spaventosi, i quali si sovrapponevano e si accavallavano tra di loro come grosse nubi: il *deficit* del bilancio, i residui passivi ed i debiti interalleati.

Il *deficit* era di qualche miliardo all'anno, e minacciava di perpetuarsi per lungo tempo. I residui passivi parevano ascendere ad oltre quaranta miliardi; i debiti interalleati ascendevano ad oltre 120 miliardi.

Orbene, in tre anni, virtù ed azione di uomini — e qui mi piace di abbinare insieme i nomi di S. E. De' Stefani e di S. E. Volpi, che in ciò troveranno davvero titoli di gloria imperitura — ma anche e soprattutto il vigore, la energia, la sanità del regime e del suo Capo, hanno definitivamente fugato quegli incubi e ricondotto nell'orizzonte finanziario la serenità luminosa che è caratteristica del nostro cielo.

Ora viene, colleghi, il turno dei problemi più strettamente economici e monetari.

Sempre avanti, o Italia, sulle vie delle tue maggiori fortune! (*Applausi vivissimi — Moltissime congratulazioni*).

#### Presentazione di disegno di legge.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge in data 13 dicembre 1925, n. 2161, che

dà piena ed intera esecuzione ai seguenti atti internazionali:

1º) Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925, ed annesso protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari;

2º) Convenzione fra l'Italia e la Germania stipulata in Roma nello stesso giorno per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette. (681)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale, se l'onorevole presidente lo consente, sarà esaminato dalla stessa Commissione che ha esaminato il trattato italo-germanico.

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri.** Consento perfettamente.

(Così rimane stabilito).

#### Presentazione di relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Pierazzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**PIERAZZI.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione su varie petizioni.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Presentazione della relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**VOLPI, ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di detta relazione.

#### Si riprende la discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925.

**PRESIDENTE.** Ripigliamo la discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferretti che svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera — mentre entusiasticamente plaude agli stipulatori dell'Accordo di Washington — fa voti che, nelle imminenti trattative finanziarie tra l'Italia e l'Inghilterra, sian tenute nel dovuto conto le particolari circostanze che caratterizzano i rapporti di dare e avere costituitisi durante la guerra fra i due paesi ».

**FERRETTI.** Se dovessi ascoltare il consiglio dell'onorevole Tumedei dovrei attenermi a quel riserbo che, se non mi sbaglio, lo stesso onorevole Tumedei ha violato, mietendo ampiamente nel campo che forma oggetto del mio ordine del giorno.

Ma credo non sia del tutto inutile che i negoziatori i quali partiranno tra breve per l'Inghilterra abbiano come viatico, insieme alla loro scienza, e alla loro coscienza e al loro amore di Patria di cui ci dettero così insigne prova a Washington, abbiano dico come loro viatico anche la modestissima parola, l'umilissima parola di un giovane che qui non parla certo come combattente o come fascista, perchè altre parole di combattenti e di fascisti più degne si sono udite, e neppure parla come tecnico della finanza, perchè di argomenti finanziari non s'intende, ma parla, e ritiene di dover parlare, come uno di quei giovanissimi interventisti che nel 1914 uscirono dalle università e affrontarono il bastone della canaglia e le daghe dei questurini per imporre ad un Governo e a una Nazione la guerra necessaria ed indispensabile.

Questi giovani interventisti del '14 ebbero la forza di spingere il Governo a dichiarare una guerra che si diceva allora, come infatti era, di liberazione dei nostri fratelli ed anche di affermazione di nuovi principi in tutta l'Europa.

Ebbene, onorevoli colleghi, mi chiedo ciò che sarebbe stato se i nostri massimi uomini politici di allora avessero domandato all'Inghilterra o alla Francia che fosse finanziata la nostra guerra, la nostra partecipazione alla guerra; io mi chiedo quale sarebbe stata la risposta dei nostri futuri alleati.

Io che conobbi l'anima di colui che ora dorme eternamente il sonno degli onesti, il sonno della gloria sulle sponde del Tirreno, sono sicuro che lo spirito di Sidney Sonnino, lo spirito suo, che con aristocratica ferezza dispreggò di avere danaro dall'alleato, io so che quello spirito oggi non vuole, come nessuno di noi vuole, come il popolo italiano non vuole, che la ferezza aristocratica, che

il disinteresse superbo di allora sia un peso sulle spalle della nostra Patria, un peso insopportabile sulle spalle della Patria italiana, che intende percorrere tutte le sue strade e raggiungere tutte le sue mete. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, il popolo italiano ha già detto il suo plauso ai negoziatori di Washington e l'ha detto non con delle parole, ma con dei fatti, con del denaro sonante, attraverso la sottoscrizione del dollaro. Ma sarà bene che oggi diciamo qualche cosa di più che un plauso. Il plauso riguarda il passato; per l'avvenire noi vogliamo insistere su questo concetto, che già il collega Tumedei ha svolto e al quale già io ho accennato. Il concetto è questo: il popolo americano è venuto in Europa col suo denaro, con le sue navi, con i suoi uomini, con il fiore della sua giovinezza, quando le nostre balde schiere italo-franco-belga-inglesi stavano forse per subire uno scacco dalle ferrate e quadrate forze degli imperi centrali. Ben diversa, invece, è la posizione nostra di fronte all'Inghilterra.

Dicono, onorevoli colleghi, che quando fu annunciata sul fronte franco-inglese l'entrata in campagna dell'Italia, tonassero tutte le artiglierie in segno di festa e fossero lanciati fuochi di gioia. Ebbene, onorevoli colleghi, l'eco di quei cannoni si è spenta, il bagliore di quelle luci si è attenuato, ma rimane oggi, soltanto questa verità: rimangono le cifre del patto Dawes, di quel patto Dawes che lascia a noi ben poco delle spoglie nemiche; quel poco che nella loro grande giustizia ci vollero serbare le nostre maggiori sorelle!

Ebbene, onorevoli colleghi, non bastano — si dice — le riparazioni per pagare il debito — e chiamiamolo debito! — Ma io dico, che se si dovesse pagare più di quello che si avrà dal nemico, se si dovesse alle spoglie del nemico vinto, aggiungere qualche cosa di nostro, questo significherebbe pagare un tributo non al nemico vittorioso, ma all'alleato che con noi e per noi è stato vincitore.

Ebbene, questo noi crediamo non debba accadere, onorevoli colleghi, e, se siamo disposti a rinunciare a rifare la nostra ricchezza, generosamente spersa con la guerra, se siamo disposti a rinunciare a rifarla — io dico — attraverso le elargizioni dei nemici o degli alleati, noi questa ricchezza la rifaremo da noi e per noi; e non vogliamo disperderla in tributi. La rifanno, questa ricchezza, i nostri lavoratori, che sono, come un esercito, allineati davanti ai forni e ai telai; la ricostruisce,

questa ricchezza, il nostro Paese strappando giorno per giorno, nelle officine e nei campi, alla natura matrigna tesori, che sono indispensabile premessa alla ricostruzione delle fortune politiche dello Stato.

Ma questa ricchezza è sacra; questa ricchezza è intangibile. Offrire anche questa all'alleato significherebbe — ripeto — sorpassare il giusto limite, significherebbe compromettere le fortune del popolo italiano. Ciò non sarà, onorevole Volpi; ciò non sarà, onorevole Grandi! Voi già siete benemeriti della Patria e questo vi è stato detto dal popolo italiano e dal suo più alto Capo; ma noi vi diciamo con disadorne, brevi e modeste parole, anche questo: se è possibile che attraverso le cifre della finanza passi anche, aleggi quasi un soffio di storia e un soffio di poesia, ai rappresentanti del popolo inglese dite: l'Italia è quale ve l'hanno descritta altri fuorusciti, povera sì, ma ardente di passione, ma fremente di spiriti patrii; l'Italia è sempre l'Italia di Giuseppe Mazzini, non quella falsa Italia che gli ambasciatori dell'antifascismo vi descrivono, l'Italia che Gaetano Salvemini tradisce, vendendola a un tanto la riga sopra le riviste inglesi. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi e voi specialmente, onorevole Volpi, dite anche questo: che noi vegliamo le ceneri del più grande poeta inglese, Shelley. Ebbene, c'è anche lo spirito di questo poeta tra noi, spirito dell'Inghilterra che ama le arti e la bellezza e che costituisce come una trama ideale tra i due popoli.

Questa trama ideale fu rafforzata con il sangue delle trincee, con il sangue che Inghilterra ed Italia sparsero in comune. Ebbene, non a torto voi farete appello al generoso cuore, ai nobili sentimenti del popolo inglese che ha le migliori tradizioni di forza, di poesia, di disinteresse cavalleresco. Il popolo inglese, nel trattare il nostro debito certamente non adopererà le armi di Shylock, ma s'ispirerà allo spirito del suo più grande poeta, dirà a Roma e all'Italia madre di civiltà che tutti i popoli debbono qualche cosa all'Italia: non soltanto la civiltà portata sugli scudi dai legionari romani; ma quella novissima ch'è vanto della generazione fascista. Quando tutto pareva sommerso e disfatto da una ventata comunista che veniva dall'oriente, allora sorsero i giovanetti italiani a dire al mondo che c'erano ancora dei grandi ideali, che si poteva ancora lottare e morire per la Patria grande in una affratellata umanità.

Questa verità meravigliosa troverà in voi, onorevole Volpi, e nei vostri collaboratori, la forza arida del ragionamento, l'eloquenza muta delle cifre, acciocchè il trattato sia degno degli uni e degli altri — pari tra pari — come quello di Washington, non solo per la grandezza dell'Inghilterra e del popolo nostro, ma per la civiltà più grande dei popoli affratellati nelle opere del pensiero e del lavoro umano. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallo ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Autorizzazione ai comuni di aprire, organizzare e gestire, con fondi comunali, sale cinefono-radio-grafiche a scopo educativo e ricreativo. (528)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domani all'ordine del giorno invece delle interrogazioni vi saranno le petizioni.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MIARI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se non ritenga di dover disporre, anche a favore degli enti agrari della regione pugliese, che esercitano il credito agrario come intermediari delle Casse provinciali, l'erogazione di premi, in conformità di quanto è disposto per gli enti medesimi della Basilicata, Calabria, Liguria e Sicilia.

« Ricchioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno di dare precisi affidamenti circa i limiti nei quali verrà contenuta l'elettrificazione delle linee ferroviarie nazionali, in

modo che l'efficienza dei servizi sia garantita dal lato della continuità e delle necessità strategiche.

« Finzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulla necessità assoluta di prorogare il termine per la presentazione della domanda degli aventi diritto a mutuo in esecuzione delle leggi per il terremoto del 28 dicembre 1908.

« Crisafulli-Mondio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno.

La seduta termina alle 17.40.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Petizioni. (Doc. XV, n. 2)

2. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge*:

Esecuzione dell'Accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925. (673)

#### Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Approvazione della Convenzione e del Protocollo stipulati in Roma il 26 aprile 1924 fra l'Italia e lo Stato Serbo-Croato-Sloveno per liquidare l'imposte e per evitare le doppie imposizioni relativamente al periodo dal 3 novembre 1918 al 31 dicembre 1922, giusta l'articolo 43 degli accordi generali per l'esecuzione delle stipulazioni di Rapallo. (519)

4. Approvazione della Convenzione stipulata in Roma il 6 aprile 1922 fra l'Italia, l'Austria, la Polonia, il Regno Serbo-Croato-Sloveno, la Rumenia e l'Ungheria, allo scopo di evitare la doppia imposizione. (522)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.